Testoni, Alfredo
Il dilemma del marito

ALFREDO TESTONI

IL DILEMMA DEL MARITO

COMMEDIA IN TRE ATTI

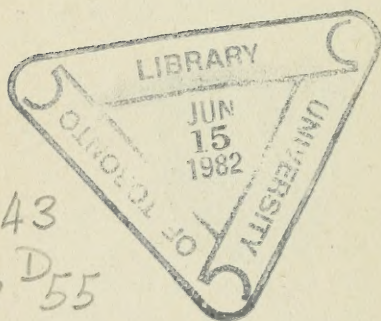
BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

Rappresentata la prima volta al « Teatro Valle » di Roma dalla compagnia *Galli - Guasti - Bracci* la sera del 23 novembre 1917.

ALFREDO TESTONI

IL DILEMMA DEL MARITO

COMMEDIA IN TRE ATTI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

IL DILEMMA DEL MARITO

PERSONAGGI

ANTONIO BELLOTTI, padrone di una drogheria

ANGELA, sua moglie

FERDINANDO AGOSTINI

Prof. GILBERTO BONI, padre di Angela e di

ROSA

Il padre di Ferdinando

La madre

NANE, barcaiuolo

LISA, vecchia serva dei Bellotti

CAPRASIO TINTI, giornalista

La signora VIRGINIA

CARLO, portinaio

La scena succede a Venezia

ATTO PRIMO

(Scena stabile)

Un salotto di una casa borghese, con qualche accenno ad una eleganza moderna, di gusto molto discutibile. — Ai lati quattro usci. — Uno in fondo.

SCENA I.

Rosa, Lisa, poi Antonio.

ROSA — (*È una giovanetta simpatica di vent' anni. Di modi semplici. Sta accomodando in un vaso dei garofani rossi*).

LISA — (*la vecchia serva, inginocchiata, spolvera i piedi della tavola che è nel mezzo*).

ANTONIO — (*come un bolide, entra dal primo uscio che è a destra. È agitato. Rinchiude l' uscio e si ferma a un tratto. Le due donne, lo guardano spaventate*).

ROSA — Ma sei matto ad entrare così?

ANTONIO — In casa mia entro come voglio. Ho lasciato un momento il negozio perchè avevo bisogno di salire qui. Dov' è mia moglie?

ROSA — È andata fuori a fare acquisti.

ANTONIO — (*con un risolino sardonico*) Già, gli acquisti nei negozi. Ne so qualche cosa io degli acquisti.

Poco fa il marito della... coso..., di sua moglie insomma, è entrato in drogheria e mi ha detto ridendo: « Quando viene la mia signora, la serva presto. Ieri ha dovuto star qui due ore ». Due ore! Capite?

LISA — Io no.

ANTONIO — E quella signora non era comparsa. Dove era stata invece quelle due ore? Eh? (*guarda insistentemente ora l' una ora l' altra*).

LISA — A me lo domanda? Io non lo so.

ANTONIO — E nemmeno io.

ROSA — Ma mia sorella, non è la signora coso!

ANTONIO — (*agitando in aria una lettera*) Ma la gente è maligna e lo so per prova (*legge*) « Sorvegliate vostra moglie. Un avventore ». E ieri quest' altra (*prende fuori di tasca un' altra lettera*) « Perchè vostra moglie esce così spesso di casa? ». Perchè?

ROSA — Lo saprà lei.

ANTONIO — Lo dovreste sapere anche voi.

ROSA — (*ride*) Ma non siamo qui a fare la guardia di pubblica sicurezza

ANTONIO — E dovrebbe essere specialmente tuo padre a sorvegliare! Quel caro mio suocero! E invece se ne sta tranquillamente a mangiare, a bere e a prendermi in giro per il mio carattere un po' apprensivo!

LISA — Altro che apprensivo!

ROSA — Gelosissimo!

ANTONIO — Ma non capite che un commerciante deve godere del credito eh?... (*tira fuori un' altra lettera*) « Quando vengo a comperare da voi e vi vedo amareggiato per le vostre sventure domestiche, mi vien voglia di cambiar bottega. Un avventore ».

ROSA — Ma ne hai una collezione!

ANTONIO — (*con mistero a Lisa*) E così?... Avete scoperto?

LISA — Ma che scoperto? Se la signora ha un contegno corretto...

ANTONIO — Ecco quello che mi spaventa. Troppo corretto. Ma è una testa così leggera!

ROSA — E poi qui in casa chi capita?

ANTONIO — Pochi, lo so... Ma intanto capita il sig. Ferdinando, il mio computista, un giovane... timido, sì, ma giovane.

ROSA — Quello è troppo gentiluomo, troppo educato.

ANTONIO — Oh, per questo, anche i gentiluomini educati, se possono, te la fanno!

ROSA — Ma il signor Agostini, no.

ANTONIO — Perchè?

ROSA — Perchè quello è troppo gentile con me. Tutti questi fiori di chi sono? Egli sa che prediligo i garofani rossi, e quasi ogni giorno ha il pensiero gentile di portarmene.

ANTONIO — Così che tu lo sposeresti?

ROSA — Certe cose non le vengo a dire a te.

ANTONIO — Se ha giudizio non sposerà te, nè altre. Per i bei guadagni che si fanno a prendere moglie!

ROSA — (*adirata*) Avanti, bravo! È tanto difficile a trovare marito, e tu fai questa bella *réclame* al matrimonio! Grazie tante. La tua gelosia è diventata una malattia!

ANTONIO — Lo so!

ROSA — E trascuri gli affari! E invece d' essere in negozio....

ANTONIO — Sono qui! Ma badi lei, e badate voi che io

non sono uno di quei mariti imbecilli che passano sopra a... No!

LISA — (*se ne va scuotendo la testa*).

SCENA II.

Gilberto e detti.

GILBERTO — (*Dal mezzo — Un uomo d' età matura. Veste di nero, porta gli occhiali cerchiati d' oro e ha l' aria solenne*) Che cosa succede?

ANTONIO — Succede... succede, caro suocero, che vostra figlia non è ancora rientrata. E sono le diciasette. Come ieri.

GILBERTO — Si vede che doveva fare acquisti.

ANTONIO — Anche lui, gli acquisti!

GILBERTO — Siete diventato insopportabile con la vostra gelosia. Vi garantisco che se avessi saputo prima...

ANTONIO — Oh, anch' io!

GILBERTO — Ed ecco la riconoscenza che mi è dovuta per avere lasciato che una Boni, figlia di uno dei più chiari professori di storia, sposasse un droghiere.

ANTONIO — Ma un droghiere che vi fa il piacere di tenervi in casa sua...

GILBERTO — Riscuotendo la dozzina...

ANTONIO — Buona quella! Appena per gli stuzzicadenti! La vostra pensione non basta a mantenervi.

ROSA — Andiamo via, questi discorsi!

ANTONIO — È lui che mi stuzzica!

GILBERTO — È lui che mi mortifica. Voi sapete bene

che se sono uscito dall' insegnamento prima di avere la mia pensione intera, è stato per scrupolo di onestà! Non potevo tollerare un torto fatto a un collega e mi sono ritirato.

ANTONIO — Io non dico...

GILBERTO — E tutti conoscono la mia correttezza! E sono segnato a dito per la mia serietà di carattere! E le mie figlie, mia moglie...

ANTONIO — Quella è morta!

GILBERTO — Sanno che non transigo davanti all' onore!

ANTONIO — Sempre l' eterno discorso!

GILBERTO — Perchè se sapessi che mia figlia venisse meno ai suoi doveri, non potrei sopportarne la vergogna!

ANTONIO — Lo so a memoria! (*siede*).

GILBERTO — E la nostra famiglia, di generazione in generazione, nei matrimoni non ebbe mai una macchia!

ANTONIO — (*scattando*) Ah, questo poi!

GILBERTO — (*con aria di compassione*) Là, là... Badate al vostro zucchero e al vostro caffè. Rosa, c' è posta per me?

ROSA — Questi (*gli dà vari opuscoli*).

GILBERTO — Riviste scientifiche, che io studio...

ANTONIO — E io pago.

GILBERTO — (*lo guarda con disprezzo poi si volge a Rosa*) Vieni di là. Mi devi dattilografare un nuovo capitolo (*si avvia a sinistra*).

ROSA — Lungo?

GILBERTO — Piuttosto. Sulla guerra dei trent' anni.

ROSA — La signora Virginia, or ora dalla finestra, mi ha avvertito che viene a prendermi.

GILBERTO — Aspetterà.

ANTONIO — (*mettendosi davanti a Gilberto*) Io voglio sperare che quando arriva lei, sospenderete il dettato, e le direte l' animo vostro e anche il mio! Perchè io, se non mi si danno spiegazioni esaurienti, la faccio grossa, grossa! (*dà un forte pugno su di un piccolo scrittoio*).

SCENA III.

Angela, Lisa e detti.

ANGELA — (*una graziosa donnina, giovane, dall' aria furba e intelligente. Entra dalla porta di fondo in una elegante toletta da passeggio tenendo fra le mani vari pacchetti. Ha corso molto per le scale e alla vista del marito si preoccupa, ma poi cerca di mostrarsi indifferente*) Ehi, là! Mi fracassi il *secretaire*?

LISA — (*segue Angela e l' aiuta a levarsi il cappello*).

ANTONIO — *Secretaire!* Vale a dire dove tieni i segreti!

ANGELA — (*ride*) Se è aperto!

TUTTI — (*ridono*).

ANGELA — Addio, babbo, Rosa...

ANTONIO — Sono le sedici e mezzo, cara. Si può sapere dove sei stata?

ANGELA — (*mostra i vari pacchetti*) A fare acquisti, come vedi. Caffè per te.

ANTONIO — E vai a comperare il caffè da un altro droghiere?

ANGELA — Scusa! Anche ieri trovasti il caffè così cattivo! Era del tuo.

ANTONIO — È vero.

GILBERTO — Siete contento adesso? Avete sentito? Una bella figura ci avete fatto!

ANTONIO — (*fa per andarsene dall' uscio di destra poi si ferma*) Però per comperare del caffè, tre ore, come per la moglie di coso, sono troppe!

ANGELA — (*seccata*) Sono stata dalla sarta, sono stata a prendermi un paio di guanti... Ma insomma, Antonio, sei diventato...

ANTONIO — Insopportabile, lo so.

ANGELA — Ogni volta che torno a casa, una scenata!

GILBERTO — (*disperato*) Me l' ammazza quella creatura, me l' ammazza!

LISA — Senta, signor padrone...

ANTONIO — Via voi!

LISA — Dopo trent' anni mi scaccia, oh!

ANGELA — No, restate. Voglio testimoni tutti!

ROSA — Calmati, Angela...

ANGELA — (*si accalora sempre più*) Anche ieri mi ha accolta come se avessi commesso un delitto! Ed ero uscita per lui, per lui! (*con un singhiozzo nella voce*) A colazione, vi ricordate, egli aveva manifestato il desiderio di avere qualche cartella della lotteria nazionale. Si era alla vigilia dell' estrazione. Egli diceva di non potere uscire, e io che cosa faccio, eh? Esco, in fretta, senza far parola ad alcuno, corro in fretta a comperare cinque cartelle con il mio denaro, torno in fretta, e perchè sia più gradita la sorpresa, ho la bella idea di rinchiuderle

in quel cassetto là con scrittovi sopra: « Queste cartelle sono del mio maritino! ».

GILBERTO — Bene speso quel vezzeggiativo!

ANGELA — E mi sorprese mentre io le mettevo là dentro. « Ah! Oh! Che cosa nascondi in quel cassetto? Il tuo amante? I tuoi amanti? Voglio vedere! Scostati ». E volle vedere, il geloso! E volle toccare con mano! (*va allo scrittoio, estrae la busta e la getta con ira sulla tavola*) E sono ancora qui! E non sono lettere dell' amante, queste!

ANTONIO — (*disorientato*) Eh! Non c' è bisogno di fare una scena tragica! Confessai subito il mio torto, e gradii tanto le cartelle che te le pagai il doppio, dieci lire.

ANGELA — Che io non volevo, ti ricordi? Perchè era un regalo che ti facevo.

ANTONIO — (*si mette la busta in tasca*) Ma ieri era ieri...

ANGELA — (*canzonadolo*) E oggi non potevo andare a comperarne altre, perchè non ne vendono più!

ANTONIO — Ma oggi si compera caffè!

ANGELA — (*accalorandosi*) E oggi mi si torna a fare altre scene! Come se io non sapessi il perchè me le fa, questo signore! Per mascherare le sue ghermineIle, perchè io non parli delle sdolcinature con tutte le donne, perchè non mi accorga della corte che fa alla nostra vicina di casa...

ANTONIO — Io?

ANGELA — E se vuoi che io non mi muova più di casa, ebbene chiudimi qui, incatenami qui. Ammuffirò quì, mi ammalerò quì, morirò quì, così sarai

libero di sposare la cara signora Virginia, quì sopra!

ANTONIO — Ma se ha marito!

ANGELO — Ammazzerete anche lui! Uno più, uno meno. Una volta che siete sulla strada dei delitti! (*via dal secondo uscio a sinistra*).

ANTONIO — Sempre delle esagerazioni!

GILBERTO — Ah, voi le chiamate esagerazioni? Ringraziate Iddio che io sia un uomo superiore! Altrimenti! E non capisce, questo droghiere, che sospettando di mia figlia, sospetta di me, di te, (*a Rosa*) della mia intera famiglia. E insultando lei, quell' angelo, insulta me perchè egli sa che se mia figlia venisse meno ai suoi doveri...

ANTONIO — Non potreste sopportarne la vergogna! E dagliela!

GILBERTO — Semplicemente vi disprezzo! Rosa, vieni al lavoro. Vieni, perchè la vista di quell' uomo mi amareggia troppo! (*via a sinistra dal primo uscio*).

ANTONIO — Lo amareggio. E mi mangia quintali di zucchero!

LISA — Io non capisco perchè tu debba sempre sospettare il male.

ANTONIO — Appunto perchè voglio bene a mia moglie. E poi anche perchè se si comincia a dubitare che un negoziante lascia correre, chiude un occhio ed è di manica larga con sua moglie adultera, si finirà per credere che anche i suoi generi siano adulterati!

LISA — Certi discorsi in faccia a una ragazza!

ROSA — Oh! Per questo li capisco!

ANTONIO — Allora tanto meglio! (*via dal primo uscio a destra*).

SCENA IV.

Ferdinando e detti.

LISA — (*s' incammina verso il fondo e guarda fuori*) C' è il signor Agostini.

ROSA — Lui! (*contenta*) Lasciaci soli! È la volta che parla!

LISA — (*via*).

FERDINANDO — (*un giovane abbastanza elegante. Di maniere timide. Ha vari garofani rossi in mano*). È permesso?

ROSA — (*con molta amabilità*) Oh, il signor Ferdinando. Avanti.

FERDINANDO — (*offrendole i fiori*) Oggi è la sua festa e ho voluto portarle questi pochi fiori.

ROSA — Ella mi confonde. Anche oggi dei fiori. E sempre il mio fiore preferito: garofani rossi. Guardi, come so conservarli (*segna i garofani che sono nel vaso*) Ma oggi non è la mia festa. È fra quattro mesi.

FERDINANDO — (*un po' confuso*) Va bene. Per allora.

ROSA — Grazie tante.

FERDINANDO — (*sempre imbarazzato*) E stanno tutti bene? Il signor Antonio sarà in negozio. E... e la signora Angela sta bene?

ROSA — È venuta a casa da poco (*vede arrivare Angela da destra*) Eccola qui.

SCENA V.

Angela, Ferdinando, Rosa, Gilberto.

ANGELA — (*saluta*) Signor Agostini...

ROSA — Guarda, Angela, i bei fiori che il signor Ferdinando mi ha regalato. Li metterò di là, in camera mia. In un vasetto vicino al mio letto. Cambierò acqua tutti i giorni. Grazie, signor Ferdinando!

GILBERTO — (*di dentro*) Rosa, Rosa!

ROSA — Il babbo mi chiama per dattilografare. Peccato! Compermesso (*via dal primo uscio a sinistra*).

ANGELA — (*appena certa che Rosa è uscita*) Ma come mai qui?

FERDINANDO — Volevo ad ogni costo sapere come siete stata accolta per il ritardo... Sono salito con la scusa dei fiori...

ANGELA — È una scusa che dura troppo. Mia sorella si lusinga e ciò mi dispiace.

FERDINANDO — Lo so. E lo faccio a malincuore anch'io, ma almeno così me la tengo amica; non sospetta e mi dà utili informazioni. Da un'ora non vivo più: vi ho lasciata così nervosa, così agitata...

ANGELA — Io non so come abbia potuto padroneggiarmi, quando sono entrata in casa!

FERDINANDO — Ammetterete però che la vostra agitazione era esagerata.

ANGELA — Esagerata? Avere accolto il vostro invito? Essere venuta da voi? La chiama esagerazione!

FERDINANDO — Scusate: avete salito le scale, siete entrata, vi siete fermata nella prima stanzetta, vi siete

messa a sedere nella prima sedia che avete trovato e non vi siete alzata di là che per uscire!

ANGELA — E vi par poco? Che cosa potevo fare di più?

FERDINANDO — Dovete dire, che cosa potevate fare di meno! Lasciarmi ieri le più tenere speranze...

ANGELA — Ieri? Trascinarmi in una gita in gondola. condurmi alla perdizione...

FERDINANDO — No: vi ho condotto semplicemente a Murano.

ANGELA — E lasciar credere al barcaiuolo che eravamo due sposini freschi!

FERDINANDO — E invece?...

ANGELA — Caro mio, bisogna andare adagio. Dovete ben sapere che ho un marito che conta tutti i miei passi.

FERDINANDO — Ne avete fatti così pochi. Ieri in gondola, oggi là, sempre seduta...

ANGELA — E scherza!

FERDINANDO — Avete ragione. E non dovrei scherzare dopo il dolore che mi avete procurato! Fuggita, fuggita come se vi foste trovata davanti a un assassino! E io che non ho chiuso occhio pensando ad oggi. E sono andato là alle dodici per aspettarvi! E non vi dico i battiti del cuore quando sono suonate le tredici, l'emozione delle quattordici, l'ossessione delle quindici... E vi ho visto entrare, cadere su di una sedia e rimanere là fino alle sedici!

ANGELA — Perdonate! È stato più forte di me. Entrare tutto in una volta in un appartamento di un giovanotto...

FERDINANDO — Ma, cara mia, non si può mica entrare a più riprese! Oggi una scala, domani un'altra...

ANGELA — Ci vuole pratica...

FERDINANDO — C' è un appartamentino libero al piano terreno. Prenderò quello!

ANGELA — No, no. Là, mai più! Mai più!

FERDINANDO — (*rassegnato*) Come volete. Torneremo a Murano.

ANGELA — (*contenta*) Grazie! E non dovremo più far tanto tardi come oggi, altrimenti non sapremo più quali scuse trovare con mio marito.

FERDINANDO — Che?! Con voi la mia immaginazione si allarga, spazia lontano... Quella di ieri per esempio, trovata nel momento di lasciarvi, che idea splendida!

ANGELA — (*sorridendo*) Sì, ma non vi saranno sempre delle lotterie nazionali, e voi non avrete sempre delle cartelle in tasca e fare il bel gesto di darmele per regalarle a mio marito, come ieri...

FERDINANDO — E oggi qual bel gesto trovare? Volete quelle che mi sono rimaste?

ANGELA — (*seguita a ridere*) Oggi la vendita è chiusa. Sarebbe inutile privarvi anche di quelle...

FERDINANDO — Ma che privare? Con voi vorrei dividere tutto in parti uguali. E intanto divido con voi le giornate, le notti, i pensieri, i desideri...

ANGELA — Le cartelle...

FERDINANDO — Le cartelle... le gioie, i dolori, le emozioni, le speranze... Come sarei felice che anche voi foste la mia metà!

ANGELA — Davvero? E allora dobbiamo dividere anche questo (*estrae dal portamonete un biglietto da dieci lire*).

FERDINANDO — Che cosa?

ANGELA — Le dieci lire che mio marito mi ha dato per le cartelle.

FERDINANDO — Oh, voi mi offendete. Perchè sono un modesto contabile? Un miserabile impiegato nel negozio di vostro marito? Provo già una repulsione a prendere dalle sue mani lo stipendio... È vero che è così poco!

ANGELA — Come siete buono, Ferdinando!

FERDINANDO — (*avvilito*) « Siete, siete »... Sempre quel *voi* freddo e compassato! Angela, Angela, se è vero che mi vuoi bene, dammi almeno del tu...

ANGELO — No, siate buono. Più di quello che vi ho dato, non posso.

FERDINANDO — Ma è poco, Angela!

ANGELA — Ma il mio bene, tutto!

FERDINANDO — (*esaltato*) Sì? Sì?

SCENA VI.

Antonio, Angela, Ferdinando.

ANTONIO — (*più che di corsa entra a precipizio dal primo uscio di destra. Corre verso i due, pallido, tremante, con gli occhi sbarrati, senza avere la forza di pronunziare una parola*).

ANGELA — (*presa da spavento, stende le mani verso Antonio*) No, no, Antonio! Era venuto a portare fiori...

FERDINANDO — (*indietreggiando*) Un mazzetto alla signorina Rosa, lo creda!

ANTONIO — Una sedia... Dell' acqua... Il cuore non batte più; la testa mi gira! È enorme, è enorme!

(*Angela e Ferdinando sono ancora in preda a una forte agitazione*).

ANGELA — Quella tua maledetta gelosia ti rovina!

ANTONIO — (*con un filo di voce e con un gesto largo delle braccia, chiama Angela vicino a sè*) Qui, Angelina, che ti senta fra le mie braccia! (*a Ferdinando*) E anche lei! Io devo abbracciare tutti per sapere se sono ancor vivo, se sono io o un altro. Dov' è tuo padre, la Rosa, la Lisa, tutti i miei conoscenti?

ANGELA — Antonio, sei così esaltato che mi fai paura!

ANTONIO — Sì? Mio Dio! Avrei perduto la testa? Ma no... Tu sei Angelina e questo è il *Gazzettino* uscito or ora. Non è un' allucinazione, spero! Lì, là... (*segna vari punti del giornale*) Non vorrei aver letto male! Signor Ferdinando, lei che conosce bene i numeri legga, legga: Qui, là!... dove è scritto: estrazione della lotteria. Ma aspetti un momento (*prende fuori di tasca una cartella della lotteria*) Avanti Adesso legga.

FERDINANDO — (*legge*) « Serie B ».

ANTONIO — Serie B.

FERDINANDO — « Il numero 100.345... »

ANTONIO — 100.345. Avanti, avanti.....

FERDINANDO — (*con voce che va sempre più affievolendosi*) « È il numero vincente del premio di trecento mila lire della lotetria nazionale ».

ANTONIO — (*segnando la cartella*) Questo, questo! In una delle cinque cartelle che mi hai comperato tu, Angela!

ANGELA — (*sbarrando gli occhi e confrontando la cartella col giornale*) No?!

ANTONIO — Sì. Ecco qua le altre quattro... Era la quinta, l'ultima. 100 mila e 345. Ricordavo i miei anni... Già. Mi era rimasto in mente che una delle cartelle finiva con il 45 e quando ho letto il numero, ho subito guardato e... e... (*vede Ferdinando che si asciuga il sudore, quasi preso da uno svenimento*) Dio, com'è diventato pallido! Angelina, anche tu tremi!... Angelina, Ferdinando, avete gli occhi fissi! Eh, vedete se è una forte emozione! Figuratevi per me! Dovevo prepararvi a poco, a poco...

FERDINANDO — Ecco; come si fa per la morte del padre d'un figlio...

ANTONIO — Ma qui si tratta della vita, dell'avvenire. Trecento mila lire!

FERDINANDO — Trecento mila lire!

ANTONIO — La ricchezza per noi!

ANGELA — Ma sei certo? Potrebbe essere stampato un numero per un altro.

ANTONIO — (*con un grido*) No, non dirmelo! Se ripeti una cosa simile muoio d'un accidente!

ANGELA — (*cercando di frenare invano la sua emozione*) Ho detto così perchè tu ti calmi. Non precipitare! Hai parlato con qualcuno?

ANTONIO — No. Giù in negozio mi sono sentito un freddo addosso. Sono corso su subito...

ANGELA — Per adesso terrei nascosto a tutti...

ANTONIO — Ma come potrò nascondere trecento mila lire!

ANGELA — Per evitare intanto la curiosità della gente.

ANTONIO — Ma lo si saprà subito. La cartella è stata venduta a Venezia.

ANGELA — Sì, va bene, ma aspettiamo. Bisognerà prima riscuotere la somma...

ANTONIO — Anderò a Roma (*mette la cartella nel portafogli*) Dio! Che non la perda! (*giubilante*) Angelina, devo tutto a te, a te sola! Ma vedrai che non mi mostrerò ingrato. La somma è mia ed è tua...

ANGELA — (*con un moto di gioia*) Sì? È anche mia? E potrò disporne?...

ANTONIO — Disporremo insieme. Se sono ricco io, lo sei anche tu. Spenderò io e spenderai anche tu...

ANGELA — Giustissimo. Perchè volere o no la cartella l'ho acquistata io.

ANTONIO — Ma io te l'ho pagata il doppio. È mia doppiamente. Non è vero, signor Ferdinando?

FERDINANDO — Già... ma sa...

ANTONIO — Lei sarà il mio capo contabile! Le crescerò subito lo stipendio! Verrà a Roma con me. Spesato di tutto. Non è prudente che io vada e torni solo con un tesoro simile addosso...

ANGELA — Vedi se ho ragione di consigliarti a tenere la notizia nascosta! Un complotto, un brutto tiro...

ANTONIO — (*allarmato*) Verissimo.

ANGELA — Anderemo tutti e tre a Roma.

ANTONIO — Benissimo. E questo sarà davvero un viaggio di piacere.

ANGELA — Intanto torna in negozio e cerca di mostrarti tranquillo.

ANTONIO — Sì (*tastandosi addosso*) Dio! Il portafogli? Ah, è qui. Vado. Angelina, qui che ti abbracci! Scusi, sa, amico mio, ma lei comprende!... Hai bisogno di denaro? Ce n'ho in cassa! Te ne anticipo quanto vuoi! E poi adesso che credito! Tutte

le banche aperte a me! (*sbuffando*) Qui si soffoca! Troppo ristretti questi locali! E questi mobili! Tutto nuovo! (*cambia idea*) E come farò a dormire stanotte? (*serio*) Devo star male! (*si tasta il polso*) Se andassi da un medico? (*a Ferdinando*) Lei, quando è agitato, che cosa prende?

FERDINANDO — (*con aria avvilita*) A quanto pare, io non prendo niente!

ANGELA — (*con uno scatto*) Ah, no!

ANTONIO — (*si volta*) No? Come?

FERDINANDO — Prendo bromuro.

ANTONIO — Ne hai in casa, Angela? Preparamene una buona dose. Adesso torno. Le gambe mi tremano! Mi pare di avere un enorme peso addosso. Infatti trecentomila lire, tutte in una volta! È sbalorditivo! (*via dal primo uscio di destra*).

(*Angela e Ferdinando seguono con gli occhi Antonio*).

ANGELA — (*con uno sfogo*) Non è possibile! Così, no, no! Sono stata lì lì per dir tutto! Ma bisogna che egli sappia...

FERDINANDO — (*con avvilimento*) La cartella è sua. Io divisi in due il pacchetto. Cinque in una mano, cinque nell'altra (*gestendo*) Perchè allungai questa e non questa? (*con rammarico*) E lo chiamammo un bel gesto!

ANGELA — No, la cartella è tua, Ferdinando, acquistata coi tuoi risparmi.

FERDINANDO — (*gradevolmente sorpreso*) Mi dai del tu?

ANGELA — Sì, sì, perchè non ho sentito mai di volerti bene come adesso. Ecco: lo dico. E lui, lui pareva che facesse di tutto per torturarti! E tu per salvare

me, non hai detto una parola! (*sempre più si accalora*) Bisogna trovare un mezzo, bisogna trovare una soluzione! Ma vuoi che io ti lasci portar via la tua fortuna, il tuo avvenire, se sono stata io la causa di tutto? No, no. Mio marito dopo tutto è un uomo onesto e quando saprà...

FERDINANDO — Saprà che cosa? Che io ti ho dato le cartelle? Perchè te le ho date?

ANGELA — Per farmi un regalo.

FERDINANDO — E perchè non gliel' hai detto prima? E perchè le dai a lui? E perchè te le fai pagare? Vorrà indagare, vorrà sapere...

ANGELA — Dopo tutto del male non ne abbiamo fatto!

FERDINANDO — Ma il nostro modo di agire lo lascia credere. Egli così sospettoso, così geloso...

ANGELA — (*con una mossa da bambina piagnucolosa*) È enorme!

FERDINANDO — Ho sempre giuocato, non ho mai vinto un soldo e, sissignore, stavolta...

ANGELA — Ma almeno adesso sai che ti voglio bene e questo ti fa piacere, non è vero?

FERDINANDO — Oh sì!

ANGELA — Vedi come lo dici! Lo sento; tu finirai per odiarmi quando vedrai mio marito felice nel benessere della sua casa. E io? Mi sembrerebbe di essere mantenuta da te! No, no. Glielo dico subito

FERDINANDO — Non ne avrai il coraggio.

ANGELA — E allora diglielo tu!

FERDINANDO — Io?

ANGELA — Una scusa un pretesto, una ragione qualunque...

FERDINANDO — Non è facile!

ANGELA — Ah, Ferdinando, come sono infelice!

FERDINANDO — Anch' io non sono molto fortunato!

ANGELA — (*con uno scatto*) Ecco il rimprovero! Il tuo rimprovero!

FERDINANDO — Ma no, è che... Vedremo, studieremo, troveremo.

ANGELA — Sì, sì. Ci penseremo insieme. Domani verrò da te.

FERDINANDO — (*con gioia*) Da me? Là? Al primo piano o al piano terreno?

ANGELA — Dove vorrai.

FERDINANDO — Purchè non ti fermi alla prima sedia!

ANGELA — No, no Ferdinando, povero il mio Ferdinando! Ma se la notizia si sa già? Va a sentire, corri....

FERDINANDO — Sì. Ma tu fatti animo! Che tuo marito non ti veda piangere per avere vinto trecento mila lire!

ANGELA — Trecento mila lire! È troppo! È troppo!

FERDINANDO — Certo che sarebbe bastato anche meno!

ANGELA — Mi prometti di stare tranquillo fino a domani? Sarò da te alle quindici. Vedrai che una soluzione la troveremo! Non angustiarti! E non pensare male di me. Da me non avrai dispiaceri. Te lo giuro. A domani. Vorrei pure farti dimenticare ciò che hai perduto! Sorridi, sorridi...

FERDINANDO — (*sorridendo*) Se non ti fermi all' ingresso, ho vinto anch' io! (*via dal fondo*).

ANGELA — (*lo segue con gli occhi, poi esclama con vivo dolore*) Chi poteva immaginarlo? Chi?

SCENA VII.

Gilberto e Angela.

GILBERTO — (*dal primo uscio a sinistra, con carte in mano, pronto per uscire*) Torno a pranzo (*vede Angela*) Che cosa è successo? Una disgrazia?

ANGELA — No. Si era qui con mio marito...

GILBERTO — Ho capito! Un' altra scenata! Ma questo passa i limiti! Voglio sapere, dimmi...

ANGELA — Ma dirti che cosa? Lasciami stare (*si avvia a destra*).

GILBERTO — Qui bisogna prendere una risoluzione!

ANGELA — (*con tutto il calore*) Questo sì. E la si prenderà. Domani! Vedrai, babbo, che cosa farò domani! (*via dal secondo uscio di destra*).

GILBERTO — Ma quello non è un marito, è un cannibale!

SCENA VIII.

Antonio e Gilberto.

ANTONIO — (*entra esaltato*) Ah, sei tu, suocero mio? Angela dov' è?

GILBERTO — Dov' è? Di là nella sua stanza a piangere, a disperarsi. L' ho trovata qui in lagrime!

ANTONIO — In lagrime? Lagrime di gioia!

GILBERTO — Di gioia! E ha il coraggio di dire di gioia! Vi accorgerete domani, manigoldo, che cosa farà!

ANTONIO — (*sempre più animato*) Lo so! Lo so! (*riso-*

luto) Se non parlo, soffoco! Perchè ho vinto trecento mila lire!

GILBERTO — Che?! Voi? Tu? È vero? È vero??

ANTONIO — (*con un grido*) La lotteria nazionale!

GILBERTO — (*aprendogli le braccia*) Tonio! Toniuccio mio!!

(CALA LA TELA)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Antonio, Gilberto, Caprasio Tinti.

GILBERTO — (*a Caprasio*) Lei è del giornale che esce la sera?

CAPRASIO — (*un giovanotto di modi spigliati, che ha fra le mani foglietti bianchi e matita*) Precisamente

ANTONIO — È già venuto un redattore del giornale che esce il mattino. Io però non volevo dir niente fino a stasera.

GILBERTO — (*mettendogli confidenzialmente una mano sulla spalla*) Caro Tonio, i giornalisti non hanno tempo da perdere.

CAPRASIO — Ieri sera, appena avvenuta l'estrazione, si seppe che la cartella era stata venduta a Venezia e, capirà, ci siamo messi alla caccia come segugi. Oggi abbiamo scovato, come vede, la fortunata preda, e siamo qua.

ANTONIO — E vuole sapere?...

CAPRASIO — Il pubblico è desideroso di avere dei dettagli.

ANTONIO — Davvero? Infatti in negozio c'è tale una ressa che dovrò chiamare le guardie. Mi sono già arrivate tante lettere...

CAPRASIO — Di congratulazione, immagino...

ANTONIO — No, domande di prestito.

CAPRASIO — E mi vuol dare qualche particolare della sua vita?

ANTONIO — Ho così pochi particolari... E poi la mia testa è tanto confusa! Non ho chiuso occhio in tutta notte.

GILBERTO — La verità è che il nostro caro Antonio è troppo modesto. Dirò io.

CAPRASIO — (*prende appunti*).

GILBERTO — (*dettando con solennità*) Antonio Bellotti ha sposato la figlia del cavaliere, professore Gilberto Boni, uno dei più noti storiografi del nostro paese, che...

CAPRASIO — Benissimo. Adesso vorrei sapere...

GILBERTO — (*con forza*) Che... che non sdegnò di imparentarsi con un umile droghiere, perchè...

CAPRASIO — Ottimamente. E adesso, signor Bellotti. mi dica lei: come acquistò la cartella?

ANTONIO — Fu un gentile pensiero di mia moglie che...

GILBERTO — (*subito*) Che acquistò la cartella per farne un dono allo sposo, addimostrando così quei sentimenti gentili che le furono instillati dal suo illustre genitore professor Boni!

ANTONIO — Io direi...

GILBERTO — Aspetta: che...

CAPRASIO — (*mette in tasca le cartelle e la matita e si alza in fretta*) Sono aspettato dal signor direttore. I dati principali li ho già avuti.

ANTONIO — E chi glieli ha dati?

CAPRASIO — La vecchia donna di servizio in un' intervista che ho avuto con lei.

ANTONIO — La Lisa? Intervistata anche lei?

CAPRASIO — E mi ha dato anche una fotografia di lei, che ho mandato già in redazione.

ANTONIO — Come? Nel giornale ci sarà il mio ritratto?

CAPRASIO — Stasera lo vedrà!

ANTONIO — (*con gioia*) Sì?

GILBERTO — E allora, guardi che primizia le offro io! (*va a prendere una fotografia da un tavolino*) Vede? In un gruppo, io e mia figlia, fatto il mese scorso in piazza S. Marco. Può scriverci sotto: « Suocero e moglie del vincitore fra i piccioni ».

CAPRASIO — Grazie. Ma per stasera non si fa più in tempo. Lo metteremo nel giornale di domani.

GILBERTO — Chi sa come lo gradiscono i lettori! (*stringe la mano a Caprasio*) E noti tre abbonamenti annui per noi.

CAPRASIO — (*nell' uscire*) Sarà fatto.

ANTONIO — Tre abbonamenti non sono troppi?

SCENA II.

Lisa e detti.

LISA — (*con un biglietto in mano*) Cercano di lei signor padrone.

GILBERTO — (*prende il biglietto*) Che veda. « La presidenza del Tiro a segno nazionale ». Fateli accomodare nel salottino. Adesso vengo.

LISA — (*via*).

ANTONIO — Permetterai che ci venga anch' io.

GILBERTO — (*dolcissimo*) Scusa, Tonietto, lo faccio per te. Tu sei solo avvezzo a trattare con la gentetta

che viene a spendere. Devi pensare che la tua vita è mutata. Ora non sei più tu, sei un altro.

ANTONIO — Lo so e appunto come altro, vorrei fare come voglio io.

GILBERTO — È per il tuo interesse, Toniuccio mio, tu sai quanto bene ti voglio.

ANTONIO — So anche questo. Mi hai già chiesto trenta mila lire per mettere su una casa tua!

GILBERTO — Dopo tutto ne dovrei avere di più, come padre di colei che ti ha dato la cartella. Se io non mettevo al mondo tua moglie...

ANTONIO — Ma senti che discorsi!

SCENA III.

Rosa, Virginia, Anronio e Gilberto.

ROSA — (*entra dal fondo carica di involti. È allegra*).

VIRGINIA — (*una signora piacente, vestita con eleganza, segue Rosa*).

ROSA — Buon giorno!

ANTONIO — (*va incontro a Virginia con molta cortesia*) La signora Virginia! S' accomodi, s' accomodi!

ROSA — Guardate quanti acquisti!

GILBERTO — Adesso non ho tempo (*via*).

VIRGINIA — E tutte compere fatte dietro i miei consigli!

ANTONIO — (*sempre con molta amabilità*) Avrei io pure tanto bisogno dei suoi consigli!

VIRGINIA — Eccomi qua. Ella sa che dove posso...

ANTONIO — (*le stringe lungamente la mano*) Oh, grazie!

VIRGINIA — Ma ora devo scappare... Mio marito è così geloso!

ANTONIO — Un marito geloso, che supplizio!
VIRGINIA — (*con un' occhiata*) E geloso specialmente... di lei!
ANTONIO — (*giubilante*) Di me? Di me?
VIRGINIA — Gli uomini come lei, sono pericolosi!
ANTONIO — E quando la rivedrò?
VIRGINIA — Qui ho sempre paura di disturbare, qui...
ANTONIO — Qui?
VIRGINIA — Addio, Rosa. I miei complimenti, signor Antonio (*via*).
ANTONIO — (*accompagna Virginia fino all' uscio e ritorna indietro allegro, soddisfatto, canticchiando*).
ROSA — Antonio, ho bisogno di parlarti.
ANTONIO — Che cosa vuoi? Presto, perchè ho fretta.
ROSA — Mi sbrigo subito (*dolcemente*) Antonio, è giunto il momento, in cui tu puoi rendermi felice.
ANTONIO — Io?
ROSA — La vita che conduco qui non mi va. Con la mania che ha il babbo di dettare, io non ho un' ora di libertà e io vorrei... vorrei anch' io, come mia sorella...
ANTONIO — Prendere marito? Legarti per essere libera?
ROSA — Non è un legame, se sposo il giovane che mi piace e che dà prove certe che gli piaccio...
ANTONIO — (*ridendo*) Ah, è vero. Il computista, a sentir te.
ROSA — A sentir me? Anche Angela lo sa. Ma è timido e dovresti incoraggiarlo tu.
ANTONIO — Io? Che c' entro io?
ROSA — Assicurandomi una buona dote. Ora sei ricco...
ANTONIO — Una buona dote? (*adirato*) Ma se io dò retta a te, a tuo padre, a tutti, appena riscosse le

trecento mila lire, dovrò fare dei nuovi debiti! Niente, niente. Se è innamorato, ti sposi così.

ROSA — Ma se gli dai appena da vivere!

ANTONIO — Adesso capisco! Scommetto che è stato il caro signor Ferdinando a suggerirti l'idea della dote!

ROSA — No, non è vero!

ANTONIO — È così.

ROSA — Dammi almeno una speranza!

ANTONIO — T'ho dato trecento lire stamane, e basta.

ROSA — E vuoi che sia quella la mia dote, se ho spese già duecento lire? Ed è mio cognato che agisce in questo modo, un uomo che si è visto arrivare addosso una fortuna senza meritarla! Avaro! Ma chi sa, chi sa! Se mi ci metto io, vedrai, vedrai! (*via a sinistra dal primo uscio*).

ANTONIO — Brava! Fammi il malocchio, adesso!

SCENA IV.

Carlo e Antonio.

CARLO — (*tipo di portinaio*) Compermesso!

ANTONIO — Avanti. Ah, sei tu, Carlo?

CARLO — (*consegnado con aria furba ad Antonio due lettere*) Altra posta. Due lettere che odorano di muschio. Ho creduto bene portargliele io...

ANTONIO — Hai fatto bene. Quanta corrispondenza! Peggio d'un ministro! (*apre una lettera. È gongolante di gioia*) Piovono! Piovono!

CARLO — (*insinuante*) Naturale. È un coro generale.

« Dio! Come è simpatico! Che bell' uomo! » (*segna la lettera*) E si vede!

ANTONIO — Si? (*lo guarda e poi finge un' aria grave*) Che! Che! Sono lettere commerciali! Proposte per nuovi affari. Il lavoro cresce (*sottolineando le parole*) E il male si è che in negozio non ho un momento di libertà. Eh, sì! Mi abbisogna un altro ufficio, una succursale per la segreteria (*guardando Carlo*) Tu che sei pratico della città, dovresti incaricarti di trovare un locale silenzioso, appartato.

CARLO — Dove potere lavorare un po' in pace. Capisco.

ANTONIO — Senza essere disturbati... Avrai competente mancia se te ne occupi.

CARLO — Con tutto il piacere.

ANTONIO — Bravo. E ora va via. C' è qui mia moglie...

CARLO — (*esce*).

SCENA V.

Angela e Antonio.

ANGELA — (*da destra, vestita per uscire*) È tornata mia sorella?

ANTONIO — È tornata per chiamarmi avaro! Dillo tu se lo sono! M' hai chiesto stamattina tre mila lire. Te le ho negate? Le avevo in cassa e sono stato felice di dartele. Ma basta!

ANGELA — Vedi quante noie! Se tu mi avessi dato retta a non dir niente fino a stasera...

ANTONIO — Ma non è mia la colpa. Tutti lo sapevano già da stamattina. È stata intervistata perfino la Lisa. Sono stato in Prefettura per le modalità. Non

vado più a Roma. Domani riscuoto la somma alla Banca. Stasera il mio ritratto sui giornali. Domani mattina il tuo. Ho già ordinato un mobilio tutto nuovo, dorato.

SCENA VI.

Gilberto e detti.

GILBERTO — (*dal mezzo, con aria solenne*) Sei socio onorario del Tiro a segno.

ANTONIO — Ma se non ho mai sparato un fucile.

GILBERTO — Hai fatto un' elargizione di mille lire.

ANTONIO — Io?

GILBERTO — Io, a nome tuo.

SCENA VII.

Lisa e detti.

LISA — (*entra dal mezzo*) C' è il presidente della Società dei Commercianti.

GILBERTO — Vengo.

ANTONIO — (*tagliandogli la strada*) No, caro, vado io stavolta!

GILBERTO — Ma...

ANGELA — (*risoluta*) Papà, lascia andare Antonio. Devo parlarti.

ANTONIO — Deve parlarti. Grazie, Angela. Così mi risparmi per lo meno altre mille lire! (*via dal mezzo*).

GILBERTO — Che cosa vuoi? Ma che hai? Anche a

colazione non hai detto una parola. Sospiri. Non è il modo più comune per esprimere la gioia.

ANGELA — (*scattando*) E vuoi che vada alla finestra a gridare: « Sono contenta, sono felice? » Eh? Vuoi che io salti e balli per la casa? Eh? Non posso (*calmandosi*) Babbo, dopo avere riflettuto tutta notte, ho deciso di parlare prima con te. Tu sei una persona seria, onesta...

GILBERTO — Perdio!

ANGELA — Che cosa dicesti tu alla presenza di tutti gli invitati, nel giorno delle mie nozze?

GILBERTO — Che cosa dissi?

ANGELA — La nostra famiglia di generazione in generazione...

GILBERTO — Nei matrimoni non ebbe mai una macchia.

ANGELA — E se sapessi che mia figlia vien meno ai suoi doveri...

GILBERTO — Non potrei sopportarne la vergogna!

ANGELA — (*con un grande respiro di sollievo*) Ah! Questo mi da un vero piacere, perchè avrò in te un appoggio, un grande appoggio (*con aria trionfante*) Babbo, ci siamo. La macchia c'è!

GILBERTO — Come?!

ANGELA — Sì.

GILBERTO — (*con gli occhi sbarrati*) E questa macchia?

ANGELA — L'ho fatta io.

GILBERTO — Tu?!

ANGELA — C'è un uomo...

GILBERTO — Un uomo? Dove?

ANGELA — Nella mia vita. Un giovane che mi piace.

GILBERTO — Ti piace?

ANGELA — Molto, dirò moltissimo.

GILBERTO — Ma egli non lo sa?...

ANGELA — Credo che lo sappia perchè gliel' ho detto io!

GILBERTO — Oh!

ANGELA — E io piaccio a lui molto, dirò moltissimo!

GILBERTO — Disgraziata!

ANGELA — Lasciami dir tutto (*in fretta*) È innamorato di me e lo dice da vario tempo, tutti i giorni.

GILBERTO — A chi?

ANGELA — A me per via, in vaporetto, in gondola, in casa...

GILBERTO — Tua?...

ANGELA — E in una quasi sua!

GILBERTO — (*con disperazione*) Mia figlia! E io che fino a ieri avrei messo le mani sul fuoco!

ANGELA — E non te le saresti bruciate, giacchè non ha avuto ancora un bacio lui! Ma adesso...

GILBERTO — Parla di baci! Come se tu non fossi già ugualmente colpevole! Come se tu non avessi già un amante! Oh!

ANGELA — Ieri l' altro ci accorgemmo di avere fatto tardi. Mio marito, sospettoso, mi avrebbe accolta al solito con una scenata.

GILBERTO — E non aveva forse ragione, poveretto?

ANGELA — Allora lui, l' uomo che mi ama e che è intelligentissimo, mi suggerì una scappatoja.

GILBERTO — Scappatoja? L' inganno, devi dire!

ANGELA — Affrontare mio marito sorridendo e dirgli che io ero stata fuori per acquistargli un regalo!

GILBERTO — Il regalo del disonore!

ANGELA — E il regalo me lo offrì lui, l' uomo che io amo...

GILBERTO — E tu accettasti? La figlia d' un Boni!

ANGELA — (*adagio, adagio*) E mi diede da portare in dono a mio marito le cinque cartelle che aveva con sè...

GILBERTO — Dio! (*pendendo dalle sue labbra*) Per cui la cartella che ha vinto?

ANGELA — Era la sua!

GILBERTO — Del giovane che ti piace!

ANGELA — Del mio amante!

GILBERTO — (*con un grido*) No! Per fortuna non è ancora il tuo amante!

ANGELA — Ma è lo stesso, lo hai detto tu!

GILBERTO — Andiamo adagio. Coi piedi di piombo. Lo hai visto dopo?

ANGELA — Sì.

GILBERTO — E che cosa ti ha detto?

ANGELA — Niente. Attende la mia decisione.

GILBERTO — E la tua decisione?

ANGELA — Ferma, immutabile. Io ho commesso una colpa, di cui egli è vittima, e non è giusto che debba essere punito per me! Perciò a lui tocca la fortuna che la provvidenza divina gli ha concessa e che ingiustamente è andata a mio marito.

GILBERTO — (*con un pugno sul tavolo*) Ingiustamente, niente affatto. La provvidenza divina ha voluto così risarcire tuo marito del male che quel caro signore gli ha fatto! Se non ti avesse attirato nelle sue spire, egli avrebbe ancora le sue cartelle in tasca. Peggio per lui!

ANGELA — No. Avrebbe ancora le sue cartelle, se io non avessi accettato le sue offerte d'amore. La colpa è mia!

GILBERTO — E va bene. E così sei punita anche tu col

rammarico e il dolore che proverai a sopportare la ricchezza che ti è arrivata!

ANGELA — Ed è questa la soluzione che mi suggerisci?

GILBERTO — La sola possibile, mia cara!

ANGELA — Ma la mia cólpa?...

GILBERTO — Ha delle grandi attenuanti! Non lo hai ancora baciato!

ANGELA — Sì? Va benissimo (*fa per andarsene*) Addio, babbo.

GILBERTO — Dove vai?

ANGELA — Sono già le quindici. T' ho già detto che aspetta la soluzione.

GILBERTO — No, aspetta te.

ANGELA — Naturale. Dobbiamo trovarla insieme.

GILBERTO — Ah, no, cara. Ci sono io!

ANGELA — Io devo regolare i miei conti soltanto con mio marito!

GILBERTO — Disgraziata! Ma tu conosci pure il suo carattere geloso! E i mariti gelosi nella storia sono terribili! Otello, Lanciotto! Eh, che tragedie!

ANGELA — Le ho viste.

GILBERTO — E se non ti ammazzerà, ti scaccerà di casa come una disgraziata e io, io come potrei accogliertì nella mia?

ANGELA — Perchè no? Se mio marito ti dà trenta mila lire...

GILBERTO — Ma non me le darà più!

ANGELA — Ah, dilla tutta!

GILBERTO — Perchè (*subito*) Perchè le rifiuterei! (*con voce dolce*) No, tu non devi fare passi falsi. Oggi resta in casa. Piuttosto studieremo qualche mezzo...

ANGELA — No, no. Sono le quindici e mezzo. Aspetta da mezz' ora la soluzione.

GILBERTO — (*piglia il cappello e se lo calca in testa*) A costo di seguirti a nuoto per il Canal grande.

ANGELA — E va bene. Cedo alla violenza. Speravo che fossi tu a parlare con mio marito. Ma fa niente (*fredda*) Glielo dirò io.

GILBERTO — Tu? Tu sei pazza! E farti più colpevole di quello che sei? Perchè in fondo che cosa hai fatto? Niente. E poi, scusa, da quando in qua una moglie va a dire proprio a suo marito d' ingannarlo? Dov' è la logica? E procurargli quel dolore! Che cuore hai?

ANGELA — Insomma, o tu o io.

SCENA VIII.

Antonio e detti.

ANTONIO — (*si asciuga il sudore. — Ha un pacco di lettere in mano*) Sono venuti a propormi la presidenza della Società dei Commercianti. Guardate qui. Proposte per ampliare il mio commercio, per fare acquisti colossali.

ANGELA — Ma perchè metterti tanti pensieri? Non eravamo contenti anche prima? Non si guadagnava abbastanza anche allora? (*con disprezzo*) Da farne di quelle trecento mila lire!

ANTONIO — (*guardando Gilberto*) Hai visto? E ha torto la bocca nel dire trecento mila lire!

GILBERTO — (*cerca la scusa*) Essa dice così perchè si vada cauti a spendere.

ANGELA — Non è per questo (*risoluta*) Antonio, devo parlarti.

ANTONIO — Anche a me?

GILBERTO — Niente, niente. Stai per essere il più grande industriale di Venezia e non puoi più dare udienza così facilmente...

ANTONIO — Ma mia moglie...

GILBERTO — Tua moglie, io, la tua famiglia, i commessi, la servitù, tutti d'ora in avanti aspettino il turno, che diamine! (*a Angela*) E tu lascialo lavorare e andiamo di là (*contento a vedere entrare la Lisa*) Non vedi? Sempre gente...

SCENA IX.

Lisa e detti.

LISA — (*entra dal mezzo*) Il padre e la madre del signor Ferdinando, vogliono vedere lei, signor padrone. Non è valso che io dica di attendere. Sono qui.

SCENA X.

Il padre, la madre e detti.

(*Il padre e la madre sono due vecchietti simpatici, di modi umili. Entrano in fretta, raggianti di gioia*).

LA MADRE — (*corre a baciare le mani di Antonio*) Tanta bontà!

IL PADRE — (*fa altrettanto*) Tanta generosità!

LA MADRE — E anche lei, signora! (*bacia le mani ad Angela*).

ANTONIO — (*guarda l' uno e l' altra*) Si può sapere?

ANGELA — Non abbiamo fatto niente, amici miei!

LA MADRE — Niente? Tre mila lire!

IL PADRE — Mandateci a casa!

GILBERTO — Tre mila lire?!

ANTONIO — (*fulminando con un' occhiata la moglie*) Ma scusa, Angelina....

ANGELA — Che cosa sono tre mila lire? Non dovete nemmeno ringraziarci.

LA MADRE — Nostro figlio era già uscito quando ci hanno portato una busta con entro tre mila lire e un semplice biglietto « Antonio Bellotti droghiere per regalia; in acconto ».

ANTONIO — Come in acconto?!

GILBERTO — Già (*subito per rimediare*) È stato un modo delicato perchè non appaia un' elemosina

ANGELA — Non elemosina!

LA MADRE — (*commossa fino alle lagrime*) E lo dobbiamo a nostro figlio!

ANGELA — (*commossa essa pure*) Oh, sì!

ANTONIO — Ma...

GILBERTO — Ed ora basta con le emozioni... (*cerca di allontanare i due vecchi*).

IL PADRE — Sì, sì ce ne andiamo...

LA MADRE — Ma prima, permetti, Domenico mio?

IL PADRE — Che cosa?

LA MADRE — Che io baci questo nostro benefattore?

IL PADRE — Oh sì!

ANTONIO — (*di malumore*) Faccia pure!

IL PADRE — Vorrei anch' io... (*ad Angela*).

ANGELA — (*baciandolo con espansione*) Con tutto il cuore!

GILBERTO — (*spingendoli fuori*) Ci commoviamo troppo!

(*I due vecchietti se ne vanno*).

LISA — (*è commossa e piange*) Padrone, lei è grande! (*via*).

ANTONIO — Anche lei! (*sempre più di malumore ad Angela*) Accidenti! Se cominci a fare di quelle regalie...

ANGELA — Essi sono poveri e noi no!

ANTONIO — Ma se dai a tutti i poveri tremila lire alla volta...

ANGELA — (*animandosi*) Ti dispiace tanto di quelle tremila lire? Caro mio, devi prepararti a spenderne ben di più...

ANTONIO — Di più? Sicuro; tutto dalla finestra! Ti avverto che quelle sono state le prime e le ultime.

ANGELA — Davvero? (*sfidandolo*) Sì? Sì? Allora devi sapere...

GILBERTO — (*con un grido*) Angela, non permetto!

ANGELA — (*che è diventata tutta dolcezza*) No, babbo, lasciami dire. Non spaventarti. È un'idea che mi è venuta in questo momento (*fa sedere Antonio*). Antonio, mettiti a sedere qui. Tu, babbo, qui (*fa sedere anche Gilberto*) Io qui nel mezzo. Vedrete che ci intenderemo benissimo senza urli, senza liti e senza scandali.

ANTONIO — Senza scandali? Come?

GILBERTO — Già. Senza che si sappia fuori, ciò che si dice qui. È semplice, semplicissimo... (*si accalora*) e tu non devi allarmarti ad ogni parola.

ANTONIO — Sei tu che hai un'aria agitata...

GILBERTO — Io? (*guarda la figlia*) È l'argomento che mi interessa.

ANGELA — (*calma*) Ragioniamo (*ad Antonio*) Se non ti avessi portato io quelle cartelle, tu avresti vinto la lotteria? No. Avrei potuto trattenermi le cartelle e tu saresti rimasto a bocca asciutta. Dunque senza di me, niente. Qualunque patto io avessi posto prima, tu lo avresti accettato senza fiatare. — Se si vince, voglio la metà! — Accettato — Qua la mano — Ecco — Sta bene — Vero? — Non l'ho detto, ma si sottintende. Dunque, sebbene abbia la convinzione di essere io sola la vincitrice, pure per farti piacere, mi contento della metà.

ANTONIO — Della metà?!

ANGELA — Tu fai ciò che vuoi del tuo denaro e non devi ingerirti su l'uso che farò del mio. Siamo così perfettamente liberi, felici e soprattutto senza rimorsi. Eh?

ANTONIO — Perchè se non ti dò centocinquanta mila lire, avrei dei rimorsi?

ANGELA — (*cupamente*) Sì, e io più di te.

ANTONIO — Anche tu? (*guarda Gilberto e ride*) È graziosa!

GILBERTO — Graziosissima!

ANTONIO — Per fortuna che tutto questo è uno scherzo!

ANGELA — No! tutto questo è serio. E ti dirò di più che non mi smuovo dalla mia decisione. Non posso ribassare nemmeno di un centesimo!

ANTONIO — (*a Gilberto*) Capisci? E parla sul serio, come se non avessi acquistato io le cinque cartelle.

ANGELA — Non è vero. Se tu le avessi acquistate,

avresti speso cinque lire. Me ne hai date dieci. È una regalia che hai fatto, non una compera.

ANTONIO — (*a Gilberto*) Ma non senti come ragiona? E io sto qui a perdere il tempo!

ANGELA — Dunque no?

ANTONIO — No, centocinquantamila volte no.

ANGELA — Va bene. Tu vedi che ho fatto di tutto per evitare lo scoppio della bomba.

ANTONIO — Una bomba?

ANGELA — Ma la giustizia innanzi tutto e a costo di tutto!

ANTONIO — (*seccato*) Ah, cara mia, lo scherzo ha un limite e basta. Perchè io non sono uso ad essere preso in giro e tu conosci il mio carattere!

ANGELA — Ed è appunto perchè lo conosco, che vorrei evitarti un colpo.

ANTONIO — Un colpo! Addirittura!

GILBERTO — Calmati, Tonio mio...

ANTONIO — Che c'è? Che c'è?

ANGELA — C'è, c'è che quelle cartelle non le ho acquistate io!

ANTONIO — Non le hai acquistate tu?

ANGELA — Perciò non erano le mie e non potevo disporne, ecco.

ANTONIO — E perchè non me lo hai detto ieri l'altro? Ieri? stamattina?

ANGELA — Perchè mi avresti fatto una delle solite scene di gelosia. Ti dissi che ero stata ad acquistare le cartelle...

ANTONIO — Mentre non era vero! Però le cartelle le avevi.

ANGELA — Me le aveva date un signore...

ANTONIO — Un signore? Maschio?

ANGELA — (*con timore*) Sì, un uomo giovane e bello! (*si allontana a poco a poco*) Ci siamo trovati varie volte a passeggio.

ANTONIO — Ah, tu vai a passeggiare con un uomo giovane e bello? E dove?

ANGELA — (*fissando paurosa Antonio*) Qua, là; a Murano.

ANTONIO — Benone! Ti dà le cartelle, tu le porti a casa e io... io dovrei bere tutta questa storiella e sarei così zotico da non capire che tu adesso per ottenere il tuo scopo, affastelli bugie su bugie (*dà in uno scoppio di risa*).

ANGELA — (*sbalordita per il contegno di suo marito*) Tu dunque non credi?...

ANTONIO — Che cosa devo credere?

ANGELA — Che quel signore mi faccia una corte assidua...

ANTONIO — Anche assidua?

ANGELA — E che io l'accetto.

ANTONIO — Davvero?

ANGELA — (*sempre più eccitata dall' aria incredula di Antonio*) Mentre tu, mio marito, trattieni delle cartelle che sono le sue.

ANTONIO — Una bella fortuna che mi capita! Peggio per lui!

ANGELA — (*con tutta la forza*) No. Non è una bella fortuna per te, no... perchè quell'uomo è il mio amante!

ANTONIO — (*ha uno scatto d' ira contro Angela*).

GILBERTO — (*cerca di trattenerlo*).

ANTONIO — (*è faccia a faccia ad Angela. Ha un mo-*

mento di sosta, poi con tutta la forza esclama): Non è vero!

ANGELA — (*non sa più che cosa dire. Guarda il marito, guarda il padre*) E quell' uomo così geloso, non mi crede!

ANTONIO — (*parlando a Gilberto*) Con la sua idea fissa in testa, niente più la ferma! Più le vanno a vuoto i suoi fantastici racconti e più rincara la dose! Fino a confessare di avere addirittura un amante, perchè con i miei scrupoli di coscienza, allontani da me quel danaro che mi brucia le mani e lo divida con lei (*ad Angela*) E così avresti ottenuto il tuo scopo! Ah! Se fosse vero quello che dici, perdio, allora sì... Non la metà di quel denaro, ma tutto, tutto io getterei in faccia a quel miserabile! (*con un moto di disprezzo*) Non denaro, ma fango!

ANGELA — E allora tienti il tuo denaro e io mi tengo il mio amante.

ANTONIO — E seguita a credermi un imbecille! Non sono nato ieri, io! Sono troppo ingenue le tue trovate per smuovere un uomo navigato come me! Vedi? Non hai pensato nemmeno alla furberia più elementare per avvalorare la tua confessione. È troppo poco dire: « Ho un amante » per avere centocinquantamila lire! La prova sarebbe il nome. Ma tu te ne guardi dal dirlo. Non lo sai. Ah, se tu facessi un nome e io vedessi davanti a me veramente un uomo, allora sì, allora sì!

ANGELA — Ti vuole il nome del mio amante perchè quel denaro ti bruci le mani?

ANTONIO — Ma il nome non salta fuori.

ANGELA — Lo vuoi? Lo vuoi? Va bene. È il tuo contabile. Il signor Ferdinando.

ANTONIO — Il signor Ferdinando! (*gira per la scena*) È enorme! È incredibile! È sbalorditivo!

GILBERTO — (*ad Angela con rimprovero*) Che cosa hai fatto, disgraziata?

ANTONIO — (*si ferma a un tratto davanti a Gilberto*) Il suo amante, il mio contabile!

GILBERTO — Ma no, ma no, Tonio mio!

ANTONIO — Lui! Lui?! E per far colpo, sceglie proprio colui che è innamorato di sua sorella, che le porta ogni giorno dei garofani rossi... Sono innamorati tutti e due, e lei... E lei... (*dà in una grande risata*) Cara mia, decisamente non hai fortuna!

GILBERTO — (*abbraccia Angela*) Figlia mia, sei salva!

ANGELA — (*è al colmo della meraviglia e dello sdegno. Poi fa uno sforzo per apparire calma*) Hai ragione! Non ho fortuna. Vedi? (*mostra l' orologio ad Antonio*) Infatti sono già le sedici e un quarto. È troppo tardi! Alle quindici sarebbe stata tutt' altra cosa!

ANTONIO — (*sempre allegro canzonandola*) E allora aspettiamo a domani.

ANGELA — E perchè no? A domani.

ANTONIO — E domani sarai più calma e ti convincerai che non posso darti centocinquantamila lire per procurarti i tuoi minuti piaceri.

ANGELA — Infatti quali piaceri, per quanto minuti puoi procurarmi tu? Niente, mai niente! Lascia stare. Me li procurerò io.

ANTONIO — Ecco...

ANGELA — Con quell' altro! (*via a destra*).

ANTONIO — E seguita a minacciare! Se non la conoscessi a fondo, comincierei a dubitare!

GILBERTO — Di che ? Se con il suo finissimo acume hai spiegato così bene tutto ?

ANTONIO — (*contento*) Sì, eh ? Se lo dici tu...

GILBERTO — Una picca. Naturale. Per avere denaro da disporre e favorire tutti...

ANTONIO — Lo si è già visto.

GILBERTO — Capirai; ella vede di buon occhio che il signor Ferdinando faccia la corte a sua sorella...

ANTONIO — Lo so. E ha già mandato tremila lire alla famiglia.

GILBERTO — Ecco. Come spieghi benissimo tutto!

ANTONIO — Ed è il signor Ferdinando che muove tutte le fila per il suo interesse...

GILBERTO — Si capisce!

ANTONIO — Oh, ma gliela canto chiara. Sicuro, anche a lui!

SCENA XI.

Ferdinando e detti.

FERDINANDO — (*appare sulla porta con aria imbarazzata*) Compermesso.

ANTONIO — (*a Gilberto*) Benissimo. Lui! Lasciami solo.

GILBERTO — Ma...

ANTONIO — Fammi il piacere. Me lo sbrigo in poche parole.

GILBERTO — Oramai... (*se ne va a sinistra fregandosi le mani*).

FERDINANDO — Ero venuto...

ANTONIO — Lo so. Venga avanti, caro signor Ferdi-

nando. È meglio spiegarci subito senza giri di parole, poichè io sono a giorno di tutto.

FERDINANDO — (*sorpreso*) Lei sa?

ANTONIO — Tutto!

FERDINANDO — Tutto?!

ANTONIO — E tiriamo le somme. La sua famiglia ha avuto tremila lire...

FERDINANDO — Sissignore, ed ero venuto anzi per ringraziarla...

ANTONIO — Va bene. E basta! Adesso non un soldo di più. So che lei ha mosso molte pedine, ma mi permetta di dirle che ciò non è degno di lei.

FERDINANDO — Scusi...

ANTONIO — Se davvero è innamorato, non deve badare all'interesse, tanto più che posso assicurarla che è ricambiato di pari amore.

FERDINANDO — (*sempre più sorpreso*) Senta...

ANTONIO — Sì, sì, me lo ha detto lei francamente. Dunque venga qui quando vuole, se la pigli, se la goda, io per parte mia sono contento, ma non metto più fuori un soldo. Siamo d'accordo? Qua la mano e arrivederla (*se ne va dal primo uscio di destra*).

FERDINANDO — (*guarda dietro ad Antonio con aria di disprezzo*) Oh! Mi fa perfino schifo!

SCENA XII.

Angela e Ferdinando.

ANGELA — (*dalla seconda porta a destra*) Ah, sei tu! Mi hai aspettato?

FERDINANDO — Fino ad ora.
ANGELA — Non ho potuto.
FERDINANDO — Angela! Tuo marito è diventato pazzo.
ANGELA — Lo so.
FERDINANDO — Ha detto che è contento che io ti pigli e ti goda. Oh!
ANGELA — Lui?! No. Parlava certo di Rosa, che tu dovresti sposare!
FERDINANDO — Io?
ANGELA — Già. Perchè io gli ho detto tutto.
FERDINANDO — Sì?
ANGELA — E per suscitargli la gelosia, per obbligarlo a rifiutare quella vincita per la sua dignità, gli ho confessato perfino che eri il mio amante!
FERDINANDO — E lui?
ANGELA — (*avvilita*) Non lo ha creduto. Vedi se siamo sfortunati!
FERDINANDO — Molto!
ANGELA — Ero arrivata fino a proporgli che se ne privasse della metà (*con dolcezza*) Ti contenteresti di centocinquantamila lire?
FERDINANDO — (*con un sospiro sentimentale*) Oh. sì!
ANGELA — Ma non te le dà.
FERDINANDO — No?
ANGELA — Perchè non sei il mio amante.
FERDINANDO — Ma una volta proprio persuaso che io lo fossi...
ANGELA — Ti getterebbe in faccia la somma intera!
FERDINANDO — Capisci!
ANGELA — Così che io ho fatto il mio piano. Se è un uomo d' onore, manterrà la sua parola, una volta che sa d' essere disonorato!

FERDINANDO — E il tuo piano?

ANGELA — È in questa lettera diretta a lui. Gliela faccio avere domani alle quattordici e mezzo. Poche righe. Gli dico che sono da te alle quindici dandogli l'indirizzo del tuo, no, del nostro appartamentino. Alle quattordici e trentacinque ha finito di leggere. Oh, la leggerà parecchie volte per la sorpresa! In cinque minuti prende il cappello ed esce di casa. Dieci minuti per arrivare al Canal grande. Cinque minuti per il traghetto, altri dieci per giungere al calle S. Tomà, otto per arrivare al n. 3427. Suona, aspetta che gli si apra, sale le scale, uscio a destra, entra. Alle quindici e trenta tutto al più alle quindici e trentacinque, ci ha sorpreso!

FERDINANDO — (*piuttosto freddo*) Dopo mezz'ora appena? Non avremo tempo da perdere.

ANGELA — Sarò puntualissima!

FERDINANDO — E se gli salta il ticchio di venire con un commissario di polizia?

ANGELA — Che gioia!

FERDINANDO — Il processo!

ANGELA — Ma dopo la separazione. Io sono libera e vengo a stare con te.

FERDINANDO — E credi che mi dia le trecento mila lire? È anzi il caso che egli pretenda trecento mila lire da me come indennizzo... se le avessi.

ANGELA — Sta sicuro. Egli non viene accompagnato. Uno scandalo sarebbe la sua rovina! Viene solo. E ragioneremo.

FERDINANDO — Ragionare, in quelle condizioni!

ANGELA — Avremo noi il coltello per il manico.

FERDINANDO — No. Potrebbe averlo lui.

ANGELA — Hai paura?

FERDINANDO — Sì... Per te!

ANGELA — (*con tutta l'esaltazione*) Per me? Per me?! Ma parla allora, dì tutto! Perchè io non vada incontro a dei pericoli, tu dunque preferisci il silenzio? E ti assoggetti piuttosto alla povertà pur di avere il mio amore? E sei pronto a rinunziare al denaro, alla vincita, a tutto per poterci liberamente amare? È così? È così? (*gli getta le braccia al collo*) È grande quello che fai! Grazie! Oh, grazie!

FERDINANDO — (*confuso*) Calmati...

ANGELA — Ora che so questo, sono veramente felice! Almeno adesso potrò amarti senza rimorsi! Avremo la più grande libertà. Niente più lettera a lui!! (*sgualcisce la lettera e se la mette in seno*). Non ha voluto nemmeno credere che io sia la tua amante.

FERDINANDO — (*piuttosto freddo*) Naturale! Qual'è quel marito che avrebbe potuto crederlo? Un marito lo crede tutt'al più quando la moglie nega.

ANGELA — Ma io non lo dirò più che a te, a te solo di volerti bene! Penserò sempre a quello che hai fatto per me, e voglio essere d'ora innanzi allegra, elegante, bella perchè tu possa dire: « Sono io che la rendo contenta! ». Perchè è tutto tuo, qui, tutto, tuo! Ed io più tua di tutto! Sei contento?

FERDINANDO — (*sbalordito*) Tanto!

ANGELA — Ah! Ora sì benedico quella fortuna che mi ha dato la prova del tuo amore e della tua anima nobile, forte, grande, inverosimile! Ferdinando il tuo è un eroismo! E ora vado, vado perchè nessuno sappia che sono stata con te. Adesso dob-

biamo prendere tutte le precauzioni. Negare, negare sempre. A domani, non è vero?

FERDINANDO — (*sempre freddo*) A domani! Ma se seguitiamo a dire sempre domani, si arriva alle calende greche!

ANGELA — No, domani non vi saranno più ostacoli. Alle quindici. Attendimi a braccia aperte! (*si guarda attorno e poi gli salta al collo*) Mio eroe! (*via a destra*).

FERDINANDO — (*è come intontito vorrebbe parlare e non può*).

SCENA XIII.

Lisa accompagnata da due facchini.

LISA — (*fa strada ai facchini che portano un bellissimo sofà dorato*) Appoggiatelo là!

FERDINANDO — Che cos'è?

LISA — Il mobilio nuovo (*via*).

FERDINANDO — (*cadendo a sedere sopra il sofà, mentre i facchini se ne vanno*) E dire che è mio, tutto mio!

SCENA XIV.

Rosa e Ferdinando.

ROSA — (*entra dal primo uscio a sinistra*) Oh, signor Ferdinado!

FERDINANDO — (*cerca di contenersi e fa per alzarsi*) Signorina!

ROSA — (*con aria triste*) No, no, resti seduto. Immagino, sa, il perchè di quella sua aria avvilita! Ha

parlato anche lei con quel mio caro signor cognato! Eh! Che bravo uomo! Quando avrebbe potuto farci tutti felici! (*con commozione, esaltandosi a poco a poco*) Ma questo dolore che ora veggo impresso nel suo volto, mi dà tutta la forza per lottare e per vincere! Su, su quella fronte! Vedrà, vedrà... (*lo guarda a lungo teneramente*) Coraggio, Ferdinando! (*si allontana sorridendogli*).

FERDINANDO — (*la segue con lo sguardo; fa per alzarsi a poco a poco, a bocca aperta, ma poi si lascia di nuovo cadere sul sofà senza pronunziare una parola*).

(CALA LA TELA)

ATTO TERZO

La stanza ha tutti i mobili nuovi, eleganti. Qua e là scatole e scatoloni da modista.

SCENA I.

Lisa ed Angela.

LISA — (*sta guardando un cappello*).

ANGELA — (*entra dal fondo in un elegante vestito da passeggio. È affannata ed ha una scatola in mano*) Lisa! Lisa! Ah, sei qui? Hai moneta spicciola da dare alla bambina della modista?

LISA — Che cosa devo darle?

ANGELA — Una lira, due lire...

LISA — (*scuote la testa e se ne va*).

ANGELA — (*apre la scatola e tira fuori una camicetta guardandola con compiacenza*).

LISA — (*di ritorno*) La ringrazia molto. È la quarta o quinta volta che quella ragazzetta viene e ogni volta una lira. Quella lì diventa milionaria!

ANGELA — Guarda! Eh, che eleganza!

LISA — Un' altra?

ANGELA — E questo cappello? Ti piace? Comprato adesso...

LISA — Dovremo sgomberare il solajo per metterci tutta questa roba.

ANGELA — Sono i negozianti che quasi te la impongono. « Prenda questo, anche quello. Mandiamo tutto a casa ». Capirai, quando si ha del credito! Dio, che differenza dalla settimana scorsa! E io voglio essere una delle signore più eleganti di Venezia. Voglio piacere, devo piacere! (*si commove*) Lisa! È mio obbligo, mio stretto obbligo! Sarei la più spregevole delle creature, la più ingrata se non lo facessi!

LISA — Oh, per questo, suo marito sj contenterebbe anche di meno, credo!

ANGELA — Lui?! (*la guarda e scuote il capo*) Lisa, prendi quelle scatole e portale di là da me. Ne verranno altre (*via dal secondo uscio a destra*).

LISA — (*la segue*) Altre? Misericordia!

SCENA II.

Antonio e Lisa.

ANTONIO — (*entra dalla prima porta a destra. È affaccendato, stanco, di cattivo umore. È carico di rotoli, di lettere, di giornali*) Lisa! Dove si è cacciata anche lei?

LISA — (*di ritorno*) Sono qui. Uno alla volta, santo Dio! Devo portare alla signora questa roba.

ANTONIO — Mia moglie è di là?

LISA — È tornata or ora. È stata da tutte le modiste.

ANTONIO — Si vede.

LISA — Ed è così contenta!

ANTONIO — Non piange più? Meno male! Ma voi lasciate lì tutto, e venite qua! Qua!

LISA — Comandi?

ANTONIO — Brava! Bravissima! (*apre un giornale*) Che cosa vi salta in testa d' andare a pettegolare, eh? Che io sono di un carattere strambo, gelosissimo che gli affari non andavano bene, che in casa si facevano dei debiti?

LISA — Mi hanno detto che quando si fa la cosa... l' intervista, bisogna dire la verità.

ANTONIO — Ma, nossignore. È il contrario, invece! Una bella *rèclame* che mi si fa qui, sotto il ritratto di mia moglie! (*le mostra il giornale*).

LISA — Oh, come è riuscita bene!

ANTONIO — Benissimo anzi, perchè dal gruppo hanno tagliato fuori suo padre!

LISA — E il mio lo metteranno?

ANTONIO — Niente di più probabile. Ma voi intanto non aprirete più bocca con nessuno. Ho abbastanza pensieri!

LISA — Ne ha molti?

ANTONIO — Certo che se seguita così, è troppo! Finisco in un letto. Si è visto nessuno degli amici di casa? La signora Virginia è venuta a prendere Rosa? Si è visto il portinajo?

LISA — Nossignore.

ANTONIO — Io sono venuto su dal negozio per respirare un momento. Per la strada la gente mi segue. Tutti vogliono conoscermi. Questa sera i droghieri mi offrono un banchetto, che pago io. Troppo, troppo!

(*Suonano di dentro*).

ANTONIO — Suonano. Altri inviti...
LISA — Altre scatole!
ANTONIO — Se chiedono di me, non ci sono!
LISA — Poveretto! Mi fa quasi compassione! (*via*).
ANTONIO — (*le grida dietro*) Non ci sono mai. Voglio adottare anch'io il metodo degli impiegati negli Uffici pubblici (*via dalla seconda porta a sinistra*).

SCENA III.

Lisa e Nane.

LISA — Avanti. Anderò a vedere se la signora c'è. Il padrone no, quello è via, lontano.
NANE — (*È un vecchio barcajuolo dalla allegra faccia abbronzata. È un po' timido e parla veneziano*) Pecà! Lo gavaria visto volontiera.
LISA — Si può sapere che cosa volete?
NANE — La xe stada una combinazion. No che guardo mai ai foi... E, sissignor, ancuo me vedo tacada sui muri quela cara creatura! Ela! La g'ho subito conosuda!

SCENA IV.

Antonio, Nane, Lisa.

ANTONIO — (*esce dalla seconda porta a sinistra*) Salute, buon uomo (*a Lisa*) Chi cerca?
LISA — Cerca della signora.
NANE — (*complimentoso*) Za che tuti i se ralegra, cussì anca mi....
ANTONIO — E dagliela! (*dà a Nane una moneta*) Va

bene, va bene. Prendete e andate (*si avvia per uscire dalla prima porta a destra*).

NANE — (*serio*) Ah, no, sior! El perdona, ma mi son vegnudo solo per dire alla siora che quela notizia g' ha fato contento anca el povero barcarol de Murano.

ANTONIO — (*si ferma*) Di Murano?

NANE — Ciò, proprio de Murano, no... Digo cussì, perchè la parona la capirà megio. E mi me gavaria complimentà anca con il paron s' el fosse sta in casa.

LISA — Ma, scusate...

ANTONIO — (*a Lisa*) Questo non è qui per intervistare; dunque zitta voi!

NANE — Corpo d' un can, che fortuna! Ma almanco loro g' ha il modo de spenderli e de goderseli. I xe tanto zoveni!

ANTONIO — Già.

NANE — In ogni modo el ghe lo diga lu, che el me par uno de famegia. Lu xe de famegia?

ANTONIO — O Dio! Così, così...

NANE — Forse, so pare...

ANTONIO — Non precisamente.

NANE — Ah, ciò; el pare del mario.

LISA — (*ride di gusto*) Ah, è bella! Come mi diverto!

ANTONIO — (*dà un' occhiata a Lisa*).

LISA — (*sempre ridendo*) Va bene. Glielo dirò io e arrivederci.

ANTONIO — Si ha un bel dire di aver cambiato carattere, ma la curiosità, è sempre curiosità. (*a Nane, forzandosi di apparire allegro*) Perchè è molto giovane il marito? Non lo hai visto almeno sui giornali?

NANE — Lo g' ho visto solo quando li condusevo in gondola.

LISA — (*con uno scoppio di risa*) In gondola? Loro? Oh!

ANTONIO — Non ridete, Lisa!

LISA — Ma non sente?...

ANTONIO — Sento, sento!

NANE — (*guardando Lisa*) Ma cossa gala, quela galina vecia padovana? I xe stadi loro a dirme che i gera mario e mujer. Sposini freschi.

ANTONIO — A Murano? In viaggio di nozze...

NANE — Se i vedeva dal muso.

ANTONIO — Ah! Perchè erano felici? E... si abbracciavano?

NANE — I stava strucai. La capirà, in gondola...

ANTONIO — E... e nient' altro?

NANE — Se capisce che i gaveva sudision de mi!

LISA — (*sempre godendosela*) Chi sa chi era quella coppia! (*a Nane*) Voi ci vedete poco, caro mio!

SCENA V.

Angela e detti.

ANGELA — (*entra dalla seconda porta a destra, in una vestaglia vaporosa. È raggiante di felicità*).

NANE — (*andandole incontro*) Ah! ghe vedo poco! (*con calore salutando Angela*) Siora! Complimenti, siora, e con tuto el cuor!

ANGELA — (*confusa*) Grazie, ma...

ANTONIO — Tu conosci questo barcajuolo?

ANGELA — (*con un grido secco*) No!

ANTONIO — (*colla stessa intonazione*) No! (*a Nane*) Avete capito? No.

NANE — (*sorpreso*) Ma mi son el barcarol de Muran... (*vede entrare Ferdinando ed ha un movimento di gioia*) Ah!

SCENA VI.

Ferdinando e detti.

FERDINANDO — (*con libri in mano entra dalla prima porta a destra*).

NANE — (*gli va incontro con aria trionfante*) Ben arrivà, sior! Complimenti anca a lu!

FERDINANDO — Ma io... (*guarda Angela*).

ANTONIO — Lei conosce questo barcajuolo?

FERDINANDO — (*colla stessa intonazione di Angela*) No!

ANTONIO — No! (*a Nane*) Siete persuaso?

LISA — Lo dicevo io!

ANTONIO — (*a denti stretti*) Lo dicevo anch' io. No.

NANE — (*guarda or l' uno or l' altro e finisce col dire*) Oh, questa, ciò, la xe bela! Non me gera mai capità in vita mia una cossa compagna! (*poi con un' arietta furba*) Va ben, va ben!... Stavolta, ciò, g' ho pescà un gambaro! Perchè, i scusa, qualo xeo el mario de la parona?

ANTONIO — Sono io!

NANE — Ecco, ecco, ciò, che el xe lu! I me perdona, sjori. Vecio e mezo orbo. Complimenti (*a Antonio*) El me lo doveva dir prima che el xera lu! (*via*).

LISA — (*lo accompagna sempre ridendo*).

SCENA VII.

Antonio, Ferdinando, Angela.

ANGELA — (*con aria disinvolta*) È da compatirlo, poveretto. Un po' brillo...

FERDINANDO — (*forzandosi a ridere*) Già.

ANTONIO — (*imitandoli*) Già! (*pausa*) (*a Ferdinando*) Lei ha portato i conti?

FERDINANDO — Ci sono varie firme da fare.

ANTONIO — (*ad Angela*) E tu? Che cosa mi hai portato?

ANGELA — Io? Io sono venuta a prendere duemila lire.

ANTONIO — Duemila? Vuoi fare una nuova regalia?

ANGELA — Già. C'è una famiglia...

ANTONIO — (*scattando*) Un' altra!

ANGELA — Tu sai che ho le mani bucate! Dò, dò...

ANTONIO — Dai, dai... (*guarda i due a lungo, poi risolutamente va a prendere due sedie*) Caro signor Ferdinando, vuole accomodarsi qui? E tu, cara, là? Bravi, così. E adesso parliamoci coi nervi a posto, con calma e specialmente con precisione, perchè questo non è un colloquio che succeda tutti i giorni (*a denti stretti*) Dunque a noi. Non so se lei sappia, caro signor Ferdinando, le confidenze, diremo così, che mia moglie mi ha fatto ieri. Le sa?

ANGELA — (*fa cenno a Ferdinando di dire di no*).

FERDINANDO — Nossignore.

ANGELA — (*subito*) E io sono pronta a disdire tutto ciò che ho detto. Era un tentativo il mio — come hai detto tu ottimamente — per avere metà della somma vinta da te. Che pazzia! E ho detto bugie su bugie.

Ma per fortuna tu non hai creduto a niente. E hai fatto benissimo, non è vero signor Ferdinando?

FERDINANDO — (*giocarellando con le carte che ha in mano*) Ha fatto benissimo.

ANTONIO — Per cui a Murano, quel gondoliero ha condotto altri, non voi due. A Murano!

ANGELA — Ha condotto altri, non noi due.

FERDINANDO — Altri, non noi due.

ANTONIO — Perchè fra voi due... non è esistita mai quella simpatia, diremo così, di cui parlava Angela.

ANGELA — (*franca*) Mai!

FERDINANDO — (*timidamente*) Mai.

ANTONIO — (*ad Angela*) Così che le cartelle le hai acquistate tu.

ANGELA — Io, io.

ANTONIO — (*a Ferdinado*) E così niente regalo da parte sua.

ANGELA — Niente, niente!

FERDINANDO — (*a fior di labbro*) Niente, niente.

ANTONIO — Dica forte. Così: niente!

FERDINANDO — (*più forte*) Come vuole: niente!

ANTONIO — Bravo. Perchè desidero che non rimanga di mezzo il più piccolo equivoco, ora specialmente che ho già riscosso il denaro!

FERDINANDO — (*con un risolino ebete*) Ah, lei ha già riscosso?

ANTONIO — Sì (*con calma apparente*) E adesso che voi stessi mi date la certezza che lei, caro signor Ferdinando, non può accampare alcuna pretesa su quella somma, sono tranquillo e non se ne parli più. Lei seguiterà ad averne pochini, ma non sarà

per mia colpa e non potrà avere alcun dispiacere se mi saprà ricco e contento.

ANGELA — (*con rimprovero*) Antonio! Perchè mortificare così la gente?

ANTONIO — Dico così perchè sono contento all'idea che adesso noi ce ne anderemo a viaggiare...

ANGELA — Chi?

ANTONIO — Io e tu. T'avevo promesso un regalo. Ebbene, ti regalerò prima Parigi, poi Londra...

ANGELA — E si viaggerebbe?

ANTONIO — Tutto l'anno!

ANGELA — Tutto l'anno?! (*prorompe*) Ah, no, ah no!

ANTONIO — (*scatta egli pure*) Lo sapevo che avresti detto di no! Eh! Sono furbo? (*con aria grave*) E voi due a non capire questa mia astuzia! Come se io non sapessi che si tenta di giuocarmi come un allocco! No. Adesso so tutto! Adesso credo a tutto. Vere le gite a Murano, veri i vostri appuntamenti, vere le cartelle, vero tutto! (*a Ferdinando*) E io voglio, pretendo che lei mi dia soddisfazione!

FERDINANDO — (*con aria mite*) Senta, signor Antonio!

ANGELA — (*spaventata*) Il signor Ferdinando non vi darà niente.

ANTONIO — E io me la prendo grande, enorme, completa! (*a Ferdinando*) Sarebbe toccata a lei quella fortuna. Ebbene mi tengo io le trecento mila lire! (*trionfante*) Sono soddisfatto!

ANGELA — (*con tutto lo sdegno*) Sei semplicemente un cannibale!

ANTONIO — Io?!

ANGELA — Sì, perchè non è giusto che tu torturi due

anime! Sissignore, perchè se vuoi sapere la verità vera...

ANTONIO — Un' altra verità?

ANGELA — Tutto ciò che ti dissi ieri è scrupolosamente esatto, fuorchè...

ANTONIO — Fuorchè?

ANGELA — D' essere la sua amante!

ANTONIO — Menzogna!

ANGELA — Aspetta (*calma*) Ma la sarò.

ANTONIO — La sarai?

ANGELA — Oggi o tutt' al più domani. Ferdinando può dirlo. Non ti avrei ingannato se non quando avessi avuto la prova del tuo egoismo ingiusto e cattivo Ora questa prova l' ho. E tutti, sai, tutti sapranno le cose come sono andate, dall'a alla zeta. Mi faccio intervistare anch' io! E quando sarà divulgato il fatterello piuttosto grottesco, vedrai che ogni compratore di caffè ti dirà con un bel sorrisetto: « Mi raccomando, sa, me ne dia della qualità migliore. di quella che certo adopera in casa da offrire all' amante della sua signora ». E bada che tu lo hai voluto. Ti sei chiamato pienamente soddisfatto, dunque il permesso d' avere un amante me lo hai dato. E io me lo prendo.

ANTONIO — Sì? Sì?! A costo di tenerti chiusa a chiavistello in una camera.

ANGELA — Sequestro di persona! Non puoi (*a Ferdinando*) È vero che non può?

FERDINANDO — Non può.

ANGELA — A costo di far fare un'interpellanza in Parlamento! E dire che questo uomo (*segna Ferdinando*) ha avuto la delicatezza di rinunziare alla sua for-

tuna senza un lamento per non compromettermi! Per me, per me lo ha fatto e l' ho chiamato un eroe!

ANTONIO — E me lo dice in faccia!

ANGELA — E sarà il mio eroe!

ANTONIO — Vedremo (*minaccioso*) Ti sfido.

ANGELA — Sì? (*tira fuori di tasca una lettera sgualcita*) Prendi! questa lettera era diretta a te. Proprie mani. (*la toglie dalla busta*) Eccola. Mi sfidi? Leggila, così conoscerai anche l' ora e l' indirizzo. Gretto borghese! (*via dalla seconda porta a destra*).

ANTONIO — (*dà un' occhiata alla lettera e poi si volge con impeto a Ferdinando*) E lei con la paga che gli dò io, si permette di tenere degli appartamenti clandestini (*leggendo*) in calle S. Tomà n. 3427, secondo piano, uscio a destra? Ciò non è chiaro! E farò una verifica di cassa.

FERDINANDO — (*offeso*) Signor Antonio!

ANTONIO — (*lo investe*) E lei viene qui in una casa onorata a ingannare tutti?

FERDINANDO — Senta...

SCENA VIII.

Gilberto e detti.

GILBERTO — (*entra dal mezzo*) Che cosa succede?

ANTONIO — Ah! una cosa semplice, semplicissima. Mia moglie che mi avverte che oggi alle quindici e mezzo in Calle S. Tomà n. 3427, secondo piano, uscio a destra, mi ingannerà con il signor Ferdinando Agostini, qui presente!

GILBERTO — Andiamo, via, la solita storiella di ieri.

ANTONIO — Di ieri, ma oggi è un altro paio di maniche (*inveisce contro Ferdinando*) E non so chi mi tenga....

FERDINANDO — (*prende il coraggio a due mani*) Oh, insomma... Che cosa le ho poi fatto? Dopo tutto le ho procurato trecento mila lire! (*via dal primo uscio di destra*).

ANTONIO — Capisci? E io che cosa devo dirgli? Non vedi che arie piglia? E le trecentomila lire me le butterà in faccia sempre!

GILBERTO — Ma che! Una volta che te ne vai a viaggiare con tua moglie e mi lasci qui a dirigere l' azienda...

ANTONIO — Tu? In quanto a questo ci penseremo. Viaggiare con mia moglie? Un bel viaggetto di piacere. E poi lei non viene. Sta qui con quell' altro. Sono i suoi patti; io i quattrini, lei l' amante. E tutti sapranno quello che sono! Perchè Angela è una donna che mantiene la sua promessa. La conosco! Capirai, una testolina così esaltata, all' idea di avere per amante un eroe...

GILBERTO — Un eroe?

ANTONIO — Perchè infatti per lei, lui si sacrifica a non dimostrare il più piccolo dispiacere per la perdita delle trecento mila lire! E bada che fra lei e lui, finora, non ci sono state che diverse gite fino a Murano.

GILBERTO — Credi?

ANTONIO — Se fossero andati... più in là, mia moglie non si sarebbe scagliata contro di me con tanto accanimento. Sarebbe più remissiva. Ti pare? Grida, si affanna, inveisce troppo. Farebbe tante minacce

per l' avvenire se ci fosse stato già un passato? Dal loro contegno ho avuto la prova lampante che io non lo sono ancora, ma sto lì lì, sull' orlo del precipizio!

GILBERTO — (*scuotendo il capo*) La differenza è così poca...

ANTONIO — Ah, no! (*con forza*) Tutt' altro che poca! (*pausa*) Bisognerebbe arrivare a tempo per impedire la catastrofe finale, senza scandali, giacchè oramai siamo in braccio alla celebrità! Un bel giorno me lo vedo lui ritrattato sui giornali! E poi, volere o no, devo a lui la mia fortuna.

GILBERTO — Tentava però d' ingannarti.

ANTONIO — E siamo sempre qui. Se non tentava d' ingannarmi, io non sarei adesso quasi ricco. Ecco il duplice argomento.

GILBERTO — Il dilemma!...

ANTONIO — Già. O cedere sedgnosamente il denaro a lui con onestà scrupolosa o chiudere un occhio e tenermelo... O onesto o... Oh! (*con commozione*) Vorrei chiamare, uno per uno, tutti i mariti che sono a giorno della mia situazione per sentirne il parere...

GILBERTO — Ti griderebbero subito: « Sii onesto! Sii onesto! ».

ANTONIO — Sì?

GILBERTO — Perchè non sono nel tuo caso!

ANTONIO — (*sempre combattuto*) E poi... Sentine un' altra. Per quanto faccia, non mi riesce di odiare quel giovane. Non mi è antipatico. Che cosa vuoi? Mi ha chiuso la bocca dicendomi: « Dopo tutto le ho procurato trecentomila lire! »

GILBERTO — Ma allora se ti è simpatico...

ANTONIO — (*con forza*) Ma non fino al punto da permettergli di essere l'amante di mia moglie! Il male è che piace molto anche a me, mia moglie! E lei? Non posso rimproverare troppo nemmeno lei per la sua leggerezza! Quanti mariti sono ingannati senza avere l'utile di un centesimo! Io almeno!.... (*dopo avere pensato*) Se potessi cavarmela con una grossa regalia...

GILBERTO — Non eviti le ciarle.

ANTONIO — Interessarlo nell'azienda? È la stessa cosa Il pubblico vorrebbe sapere la ragione di questa società e così tanto la mia drogheria quanto la mia casa anderebbero avanti sotto la ditta: « Antonio Bellotti e compagni! ».

GILBERTO — Giusto.

ANTDNIO — E lui seguiterebbe a passare per un eroe! Dove trovare dunque una soluzione che tranquillizzi la mia coscienza come uomo e la mia tranquillità come marito?

GILBERTO — Mah!

SCENA IX.

Rosa e detti.

ROSA — (*è pronta per uscire e si ferma alla vista dei due*).

GILBERTO — Dove vai?

ROSA — Dove vado? (*risoluta avanzandosi*) Vado a cercarmi da vivere!

GILBERTO — Tu?

ANTONIO — Un' altra nuova di zecca!

ROSA — Sì! Perchè non voglio più essere alla mercè del mio signor cognato! Si tenga pure il suo denaro; noi vivremo con la nostra povertà, ma felici!

GILBERTO — Ma che discorsi sono questi?

ANTONIO — Mi fai il santo piacere di spiegarti?

ROSA — Non l' ho già detto che avrei presa una grande decisione. E l' ho presa io e la prenderà anche lui!

ANTONIO — Tu? Lui? Lui chi?

ROSA — Tutti e due. Ora che sono certa che egli mi vuol bene e mi ha dato la forza di parlare, posso dirlo forte! Io e Ferdinando!

GILBERTO — Il signor Agostini?

ANTONIO — Lui? Tu? Non mi raccapezzo più! T' ha parlato? Anche parlato? E vi siete detto?...

ROSA — Domandalo a lui!

ANTONIO — A lui? (*risoluto andando verso il fondo*) Lisa! Lisa!

GILBERTO — Lisa! Lisa!

ANTONIO — Se fosse vero! E ti sposerebbe? (*con più forza*) Lisa!

SCENA X.

Lisa e detti.

LISA — (*entra*) Un momento. Eccomi!

ANTONIO — Niente un momento. Andate giù in negozio. Dite al signor Ferdinando di salire quì subito.

LISA — (*tentennando*) Ma...

ROSA — (*con parole concitate cerca di persuaderla e la spinge fuori dell' uscio di sinistra*).

ANTONIO — (*con gli occhi lucenti*) Sarebbe una soluzione!

GILBERTO — (*con esaltazione*) La migliore! Tu dai una dote a mia figlia, egli la sposa e così metti chieta la tua coscienza.

ANTONIO — (*soddisfatto*) E una volta che egli sposa la Rosa, addio eroismo per mia moglie!

ROSA — (*è già rientrata*).

SCENA XI.

Angela e detti.

ANGELA — (*esce dal secondo uscio a sinistra*).

ANTONIO — (*la veda e le va incontro*) Succedono delle cose sempre più sbalorditive! Sai che cosa dice Rosa? Lei e il signor Ferdinando stanno prendendo una grande risoluzione.

ANGELA — Quale?

ANTONIO — Di sposarsi!

ANGELA — (*al colmo della sorpresa si volge a Rosa*) Tu con... lui?!

ROSA — Angela mia, devi essere la meno meravigliata tu che conosci tutte le attenzioni che quel giovane ha avuto sempre per me.

ANGELA — Ma ti ha parlato? Ti ha detto?

ROSA — (*con entusiasmo*) Tutto... cogli occhi! È così timido e parla così poco! Allora ho preso il coraggio a due mani io, poichè Antonio è stato sordo alle mie preghiere.

ANTONIO — (*con tutta la forza*) Ah, no! Non sono più

sordo! Vi sposate? Vi volete bene? Sì? sì? (*con un grido*) Centomila lire di dote!

GILBERTO — (*con un altro grido*) No. Centocinquantamila!

ROSA — (*sbalordita*) Tu mi dai?...

ANGELA — Ma scusa, Antonio...

ANTONIO — Non è da tre giorni, cara Angela mia, che mi predichi che per non avere preoccupazioni e perchè mi sia conservata la tua stima, devo cedere una parte della somma a lui?

ROSA — Come? Come? (*giubilante*) E tu, Angela, peroravi così la nostra causa? Oh! Grazie! Tu sei la più santa delle sorelle!

SCENA XII.

Lisa, Ferdinando e detti.

LISA — (*entrando affannata*) Eccolo qui...

FERDINANDO — (*ad Antonio, titubante*) Lei cercava di me?

ANTONIO — (*a Lisa*) Via voi!

LISA — (*via*).

ANGELA — (*avanzandosi*) Signor Ferdinando!

ANTONIO — No, aspetta. Signor Ferdinado!

ROSA — Antonio, lascia dire a me. Signor Ferdinando! Quando ho parlato male di mio cognato, avevo torto. Egli ed Angela da tre giorni pensavano al bene nostro. E Antonio è così buono, così generoso che mi assegna una vistosa dote per la nostra felicità.

ANTONIO — Centomila lire!

GILBERTO — Anzi, centocinquantamila!

FERDINANDO — (*mal reggendosi in piedi, si appoggia ad una seggiola*) Senta, sentano... Io non capisco...

ANTONIO — Sono troppe?...

GILBERTO — Sono poche?

ANTONIO — Le bastano settantacinque mila?

ANGELA — (*non togliendo mai gli occhi di dosso a Ferdinando*) Ma lasciatelo parlare!

ROSA — Non parla mai! È appunto per questo che ho parlato io!

ANTONIO — Cento...

GILBERTO — ...cinquantamila lire di dote!

ANGELA — (*con una grande ironia*) E di più una bella sposina!...

FERDINANDO — Si spieghino più chiaro, per carità!

SCENA XIII.

Lisa e detti.

LISA — (*entra*) Signor Antonio; è venuto...

ANTONIO — (*con veemenza*) Non ricevo nessuno. Dicano a voi quello che vogliono.

LISA — Ho capito (*via*).

ANTONIO — E così?... (*si fa avanti*).

FERDINANDO — (*seguita ad asciugarsi il sudore*).

ANGELA — (*dominando tutti gli altri*) Capirete... Egli non si aspettava tanta generosità. Vedrete che cercherò di convineerlo io con due parole...

ROSA — Sì, sì...

ANGELA — (*si avvicina a Ferdinado e gli dice con voce concitata*) Rifiuterai, immagino...

FERDINANDO — È che... sono così sbalordito che... che...

ANGELA — (*lo guarda e poi con sorriso amaro e scuotendo la testa*) — Che non ti sei ancora deciso. È giusto. Del resto a pensarci bene ecco una soluzione imprevista che può avere il suo lato buono... per tutti! Guardando al tuo imbarazzo, comincio a vedere anch' io le cose sotto il loro aspetto reale! (*con apparente calma*) Là... Sarò io a darti un consiglio. Accetta! Già avresti finito per accettare lo stesso. Mah! Era destino che io e tu non dovessimo tornare mai più in calle S. Tomà! Chi sa! Quando ci rifletteremo freddamente, troveremo che è stato meglio così. Su, non fare la tragedia, adesso. Tutt' al più questa è una commedia... a lieto fine. Mia sorella è carina, ti vuol bene, e tu con lei, sposi centocinquantamila lire. Capisci, eh! Scommetto che ti comincia già a piacere. Vedi? Sono io che ti dico: sposala. E così mio marito ha pagato il suo debito verso di te.... e ho pagato anch' io!

ROSA — E così? (*con grande interesse mentre tutti gli altri si avvicinano ai due*).

ANGELA — È felice addirittura!

SCENA XIV.

Lisa, Rosa e detti.

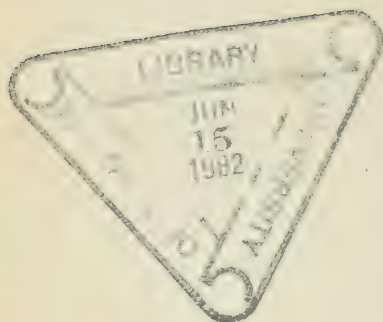
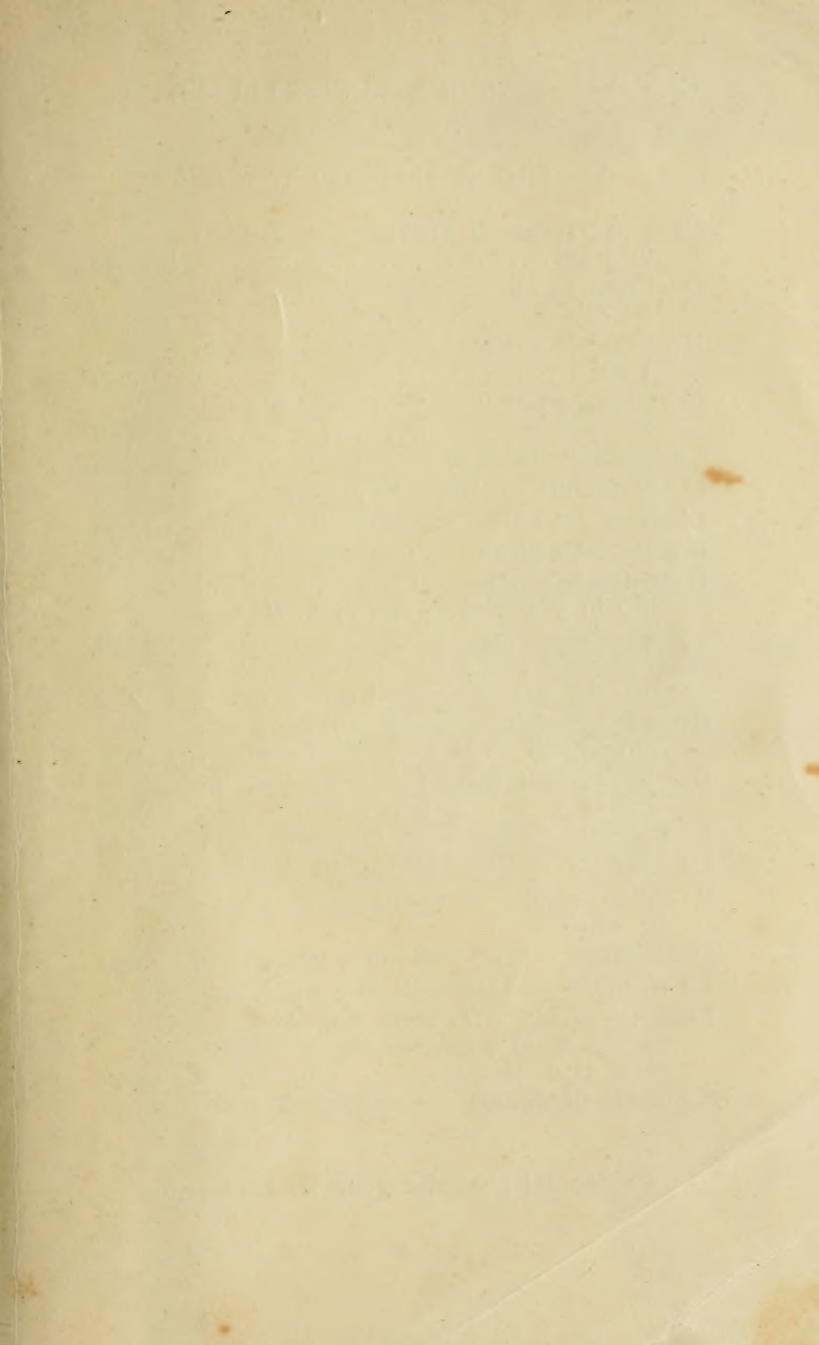
LISA — (*entra con una carta in mano*) Era Carlo, il portinajo, che ha recato per il signor Antonio l' indirizzo per la sua succursale...

ANTONIO — (*confuso*) Quale succursale? Io non so..

GILBERTO — Date qua (*legge*) « Calle S. Tomà n. 3427 uscio a destra secondo piano... ».

ANGELA — (*con forza*) Ah, là no!

ANTONIO — (*confuso, protesta di non saper niente*)

CALA LA TELA

TEATRO DI ALFREDO TESTONI

Pace in tempo di guerra — Commedia in 3 atti . . . . L. 4

Quel non so che — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 3

Il pomo della discordia — Commedia in 3 atti . . . . » 3

Fra due guanciali — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 4

La spada di Damocle — Commedia in 3 atti » 3

In automobile — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5

L'amica del cuore — Commedia in 3 atti » 3

Il gallo della Checca — Commedia in 3 atti » 3

Il Cardinale Lambertini — Commedia storica in 5 atti. Copertina di A. MAJANI. 5.ª edizione . . . . » 6

Gioachino Rossini — Quattro episodi della sua vita con illustrazioni e note . . . » 5

Il nostro prossimo — Commedia in 3 atti, con cop. di A. MAJANI. 2.ª edizione . » 6

Il dilemma del marito — Commedia in 3 atti . . . . » 3

La scintilla — Commedia in 4 atti. 2.ª ed. » 6

La modella — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 7

Il quieto vivere — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 7

Duchessina — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5

La rinuncia — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5

Leonello Spada - *Il pittore delle burle* — Commedia in 4 atti, con cop. e illustrazioni di A. MAJANI . . . . » 9

Il metodo di Renata — Commedia in 3 atti » 5

Prezzo del presente volume: Lire 3,50